In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

L'INCONTRO

VACCARO VERONICA
Casella Postale 6130
00195 ROMA

ANNO XL - N. 9 - OTTOBRE 1988

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 600

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 6000 - Estero lire 10.000 - Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 800 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

« Liberarsi non è molto difficile. E' più difficile rimanere liberi »
ANDRE' GIDE

« La fine dell'Umanità sarà quella di morire per troppa civiltà »
R. W. EMERSON

LE VACCHE DELLA MAFIA

Il Consiglio Superiore della Magistratura, che sta conducendo un'inchiesta sull'amministrazione della Giustizia in Calabria, ha dovuto occuparsi, nei giorni scorsi, di un episodio paradossale, simbolo dell'impotenza dei giudici nel profondo Sud.

Il dott. Agostino Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi, ha raccontato al C.S.M. che 850 vacche da tempo vagano indisturbate nei feudi mafiosi di Cittanova, Taurianova, Molocchio. Non si sa bene come si siano formate queste mandrie, probabilmente appartenenti, in origine, a qualche boss mafioso arrestato o scomparso.

Senza un padrone che li rivendichi, i bovini circolano nei fondi privati o nei terreni pubblici nel generale « rispetto » dovuto ai loro presumibili proprietari. Molte sono state le denuncie per il danneggiamento arrecato dalle vacche, abbandonate ed incontrollate, ma l'Autorità giudiziaria non si decide nè a venderle all'asta, nè a macellarle, nè a trasportarle in un'altra regione nè ad affidarle all'ALMA, l'azienda pubblica che regola il mercato agricolo.

Le vacche « sacre » perché nessuno osa toccarle, sono soltanto un episodio emerso dalla ricognizione del C.S.M. sulla Giustizia nella regione Calabria. Ma altre sorprese non sono mancate: è in notevolissimo aumento il numero delle società di cui si chiede l'iscrizione nel registro dei Tribunali (solo a Palmi ci sono 2.125 società iscritte!). Naturalmente nessun giudice controlla queste società in cui si mimetizzano i capitali della 'ndrangheta. Inoltre a Palmi (una città di 18.000 abitanti) sono fermi 752 processi penali dinnanzi alla locale Corte d'Assise e 21 all'Ufficio Istruzione del Tribunale per mancanza di magistrati. Il dott. Cordova, avendo cercato di attivarsi nelle procedure a carico della delinquenza, ha trovato accanto all'uscio della sua abitazione due candelotti di dinamite a scopo intimidatorio.

Anche negli altri Tribunali della Calabria le cose non vanno meglio: 100 processi pendenti alla Corte di Assise di Catanzaro, 2890 al Tribunale di Crotone, 1745 a Cosenza, 994 a Paola, oltre 6000 processi in istruttoria. Dovunque mancano uomini e mezzi per fronteggiare la criminalità organizzata. L'indagine del C.S.M. sembra addirittura una provocazione, poiché tutti i giornali hanno pubblicato innumerevoli articoli sugli intralci, le interferenze, le carenze della Giustizia nel Meridione. D'altra parte, gli ispettori del Ministero di Grazia e Giustizia quando visitano le Cancellerie degli uffici giudiziari di tutta l'Italia non riferiscono al Ministero in quali condizioni funzionino (o non funzionino) Preture, Tribunale, Corti d'Appello, Corti d'Assise?

Si direbbe che vi è una volontà politica di lasciare che tutto precipiti: in Sicilia in 3 giorni 16 persone assassinate (fra cui un giudice e suo figlio). Le forze dell'ordine sono impotenti di fronte al fenomeno mafioso divenuto una potenza a livello nazionale ed internazionale. Quella che 30 anni fa era la mafia del latifondo, dei giardini, dell'acqua ora è diventata la mafia della droga, dell'edilizia, della politica (destinazione degli appalti per le opere pubbliche, ecc.), veramente uno Stato nello Stato, che condiziona l'economia, la sicurezza, la pubblica amministrazione.

Occorre recidere i legami tra mafia e politica, tra boss della mafia e pubblici poteri; occorre rompere il circolo vizioso in cui si sono ximpantanati gli Alti Commissari inviati da Roma; occorrono metodi energici per debellare un fenomeno che è divenuto un fatto politico nazionale, ineluttabile sino a quando non si recideranno le collusioni tra le « famiglie » mafiose e le correnti dei Partiti, tra la criminalità organizzata e la classe dominante.

A tal fine bisognerebbe anche impolverare quel progetto di legge che prevedeva la designazione di magistrati non nativi dei luoghi, ma provenienti dal Nord, per riorganizzare e amministrare la Giustizia nel Meridione. Quanto alle zone della Calabria, ove vengono solitamente imprigionate le vittime dei sequestri, ebbene si decretino lo stato di emergenza e l'impiego delle Forze Armate, le cui manovre militari non avranno più un finto nemico da combattere, ma gente che aiuta, protegge e favorisce gli addetti all'Anonima sequestri. Sarà un titolo di merito per l'esercito, come lo fu per le truppe di Garibaldi la repressione del brigantaggio in quelle aree.

L'Italia è turbata da statistiche disonorevoli per un Paese civile: in un anno gli omicidi sono aumentati del 47% (in Calabria nel 1987 vi sono stati 204 omicidi volontari, 214 tentati omicidi, 633 rapine, 374 estorsioni accertate, 319 reati connessi alla droga, 8 sequestri di persona). Fino a quando sarà tollerata questa vergogna?

Alfredo Ventura

★

Voto segreto in Parlamento

La battaglia alla Camera dei Deputati che aveva come posta iniziale l'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa e che era via via diventata, tra infuocate polemiche, una questione molto più complessa, si è conclusa dopo una decina di giorni con un'esigua vittoria (per soli 7 voti) della maggioranza per la riforma dell'art. 49 del Regolamento parlamentare e l'adozione del voto palese. Il governo De Mita non è caduto, come si temeva, ed anzi si è rafforzato il pentapartito, ma qualcosa è mutato per sempre nel funzionamento del sistema parlamentare.

Infatti l'abolizione del voto segreto tramite in iniziative mature (il 20% delle leggi) significa la fine dei cosiddetti « franchi tiratori », cioè di quei parlamentari che nel segreto dell'urna votavano contro le indicazioni del proprio Partito per ragioni talora nobili legate ad una valutazione soggettiva, talora meno nobili determinate da vendette, rappresaglie, rancori, interessi personali. Nell'insieme il corpo dei « franchi tiratori » costituito da persone non individuabili di vari Partiti formava un vero e proprio Partito dei dissenzienti, in maggioranza formato da democristiani.

E' evidente che la navigazione del governo era condizionata spesso dalle mine vaganti dei « franchi tiratori », responsabili di imprevedibili votazioni e di improvvise cadute di Ministeri. Qualcuno, esagerando, ha detto che con questa riforma politica e di costume voluta soprattutto dal PSI e avversata da PCI, MSI, Radicali, Verdi, Sinistra Indipendente, DP, è nata la seconda Repubblica e certo ci sarà chi cercherà di darle uno sbocco presidenziale e bonapartista ».

Ora sarà più facile governare, vi sarà più trasparenza e tempestività nelle votazioni, più chiarezza dei ruoli istituzionali e ciascuno assumerà palesemente con il voto le proprie responsabilità, ma questa svolta, pur necessaria per evitare naralisi, ambiguità, cedimenti, ha un prezzo: il rischio di un prevalere della partitocrazia sulla libera volontà dei singoli deputati e senatori, i quali dovranno votare in aula quello che il rispettivo segretario del Partito o il capogruppo hanno deciso, se non vogliono essere puniti o emarginati o addirittura esclusi da future candidature.

Fra i due mali si è cercato, come sempre, un compromesso nel senso di conservare la segretezza del voto su talune materie meritevoli, per il loro contenuto, di scelte personali.

Pubblichiamo il testo dell'art. 49 del Regolamento, modificato dalla Camera il 13 ottobre con 323 voti.

« *Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, nonché, quando ne venga fatta richiesta, quelle che incidono sui principi e sui diritti di libertà, della famiglia e della persona umana. Sono altresì effettuate a scrutinio segreto, sempre che ne venga fatta richiesta, le votazioni sulle modifiche al regolamento, sulle istituzioni di commissioni parlamentari di inchiesta, sulle leggi ordinarie relative agli organi costituzionali (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Corte costituzionale) e agli organi delle Regioni, nonché sulle leggi elettorali* ».

● « *Non è consentito lo scrutinio segreto nelle votazioni concernenti la legge finanziaria, le leggi di bilancio, le leggi collegate e tutte le deliberazioni che abbiano comunque conseguenze finanziarie* ».

● « *Nelle commissioni hanno luogo a scrutinio segreto soltanto le votazioni riguardanti le persone* ».

● « *La votazione finale delle leggi avviene a scrutinio palese, salvo i casi previsti dal comma uno* ».

● « *In relazione al carattere composito dell'oggetto, può essere richiesta la votazione separata della parte da votare a scrutinio segreto* ».

● « *In caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione, per la quale sia stato richiesto lo scrutinio segreto, decide il presidente della Camera, sentita, qualora lo ritenga necessario, la giunta per il regolamento* ».

● « *La modifica del regolamento avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione sulla* Gazzetta Ufficiale ».

Finisce dopo 15 anni la dittatura militare in Cile

Il "boomerang" di Pinochet

(dal settimanale francese « *LE CANARD ENCHAINE'* »)

Il plebiscito con cui Pinochet chiedeva a 7 milioni e mezzo di cileni di scegliere con un SI o con un NO se egli doveva essere il presidente della Repubblica sino al 14 marzo 1997 (con molto ottimismo sulla propria salute) si è risolto con un « boomerang ». Infatti il 54,6 per cento degli elettori ha detto NO, solo il 43 per cento ha risposto SI.

Dunque una condanna per il generale golpista che si sentiva tanto sicuro da sollecitare dopo 15 anni di tirannia un'investitura democratica o forse non più in grado di reggere indefinitamente una doppia pressione, interna e internazionale, dopo che il governo americano gli aveva negato ulteriori appoggi, ammonendolo anzi, tramite il proprio Ambasciatore, ad astenersi da brogli elettorali.

La lunga notte del Cile (un Paese sud-americano estraneo ai golpe) cominciò l'11 settembre 1973 quando Pinochet, comandante dell'esercito, fece uscire i carri armati dalle caserme e colpì il palazzo presidenziale a cannonate. Il presidente in carica, Salvador Allende, il primo capo di Stato socialista nel Sud America, si suicidò per non essere catturato dai rivoltosi. Il colpo di stato, preceduto dallo sciopero dei camionisti, era stato possibile per l'appoggio pelese del governo americano.

Gli anni dal 1973 al '78 furono anni di dura repressione: i Partiti politici vennero sciolti, quello comunista posto fuori legge, vietati i giornali d'opposizione, istituita la *Direzione nazionale d'investigazioni* (poi sostituita dalla *Centrale nazionale*), responsabile — secondo ripetute denunce dell'ONU — di persecuzioni, arresti, torture e sparizioni (anche in Cile si verifica il fenomeno argentino dei « *desaparecidos* »).

L'opinione pubblica mondiale insorse contro gli eccessi del regime fascista, che uccideva anche i cileni in esilio e reprimeva nel sangue dissensi e scioperi. « *Allende, Allende, il Cile non si arrende* » fu il motto dei democratici nei comizi organizzati in ogni Paese per sostenere il ritorno della democrazia. Alla Vicaria de la Solidariedad c'è l'archivio contenente tutti i casi di assassinii e sparizioni (la Commissione per i diritti umani ha accertato 1.741 omicidi politici, 1.588 casi di tortura, 3.000 « *desaparecidos* », 37.000 detenzioni illegali). E' sperabile che la Giustizia, non più asservita ai militari, ne faccia buon uso.

Nel 1980, migliorate le condizioni economiche del Paese anche per il rialzo del prezzo internazionale del rame e i bassissimi salari dei lavoratori, Pinochet, dopo aver concesso un'amnistia, fece approvare una nuova Costituzione (da poco meno di 3 milioni di elettori rispetto ai quasi 8 milioni dell'attuale referendum). Questa prevedeva che il generale restasse al potere, sino al 1988 e che poi convocasse un referendum per chiedere ai cittadini se doveva continuare a governare, in ogni caso proseguendo sino al marzo 1990, mentre nel dicembre 1989 dovrebbero aver luogo le elezioni presidenziali e politiche.

Nel 1983 rinacquero i Sindacati, che organizzarono la prima giornata nazionale di protesta, seguita nel 1986 da uno sciopero generale (7 morti e un fallito attentato contro Pinochet, che proclamò lo stato d'assedio sino al 1988).

La vicenda cilena è stata ricca di insegnamenti storici: ha ribadito ancora una volta il ruolo imperialistico degli USA, pronto a sacrificare i diritti di libertà dei popoli ai propri interessi materiali; ha indotto qualche politico (come Berlinguer) a ritenere erroneamente che una vittoria elettorale con il 51% dei voti (quale ottenne Allende) fosse pericolosa e quindi preferibile ad essa il « compromesso storico »; ha palesato il traffico internazionale d'armi: nel 1982 l'8% delle importazioni del Cile fu assorbito dal materiale bellico venduto in prevalenza dalla Francia, dagli USA, dall'Inghilterra e anche da Israele, Spagna e Sud Africa; ha confermato che i « golpe » si realizzano e si mantengono privilegiando le Forze Armate (il piccolo Cile conta un esercito di 50 mila soldati e ufficiali, oltre ad una riserva attiva di 100 mila unità, una marina di 29 mila uomini di carriera e 2.000 di leva, un'aeronautica con 15 mila soldati ed ufficiali, un corpo di « *carabineros* » per la polizia urbana, investigativa e repressiva di 25 mila uomini, distintisi nei massacri di antifascisti, ed un efficiente servizio segreto; tutti i militari godono di privilegi corporativi rispetto ai lavoratori; gli ufficiali, a cominciare da Pinochet, hanno fiammanti divise cariche di decorazioni, onorificenze, sciarpe e patacche di vario genere ottenute non si sa bene a quale titolo poiché il Cile dalla sua fondazione (1810) non ha avuto occasione di combattere.

La notte della vittoria dei NO in Cile ha ricordato quella che si ebbe il 26 luglio 1943 in Italia per la caduta del fascismo. Ma i « carabineros » si sono affrettati a reprimere le manifestazioni popolari di gioia e a ristabilire l'ordine preteso da Pinochet.

Il futuro del Cile resta dunque incerto, poiché non è facile allontanare il dittatore prima della scadenza del '90 e occorre una trattativa fra l'opposizione (che raggruppa 16 Partiti) e i militari, i quali vogliono escludere dal nuovo Cile il Partito Comunista (PCC), la Sinistra rivoluzionaria (MIR), il Fronte della lotta armata (FLNMR) e il Partito Socialista (PSC). Insomma, secondo i militari, il nuovo regime cileno dovrebbe essere una « democrazia protetta » formata dalla DC e da cinque partitini di centro.

All'incertezza politica si contrappone fortunatamente il ruolo pacificatore di Washington (che ha mutato linea politica), l'offerta mediatrice della Chiesa cattolica che invoca la riconciliazione nazionale, la solidarietà dell'ONU e dell'opinione pubblica mondiale. Ci sono dunque i presupposti per una pacifica transizione dalla dittatura alla democrazia.

Bruno Segre

Ostilità per il suo ingresso nella CEE

Per la Turchia il futuro si chiama Europa

All'alba del 29 ottobre 1923 nasceva la Repubblica turca. Abolito il sultanato, Mustafà Kemal — l'eroe della guerra di liberazione nazionale, noto a tutti con il soprannome di « *Atatürk* », cioè « padre dei turchi » — trasferiva la capitale ad Ankara, nell'arida steppa anatolica, spostando così il baricentro politico da Istanbul in territorio asiatico.

Era la premessa all'ambizioso progetto di ricostruire una Turchia nuova, moderna, efficiente, dalle ceneri di un impero decadente e corrotto, quello Ottomano, prigioniero impotente del suo passato. Sotto la guida di Atatürk sparirono il velo e il fez, simboli di un tradizionalismo che non aveva più giustificazione; fu adottato l'alfabeto latino in sostituzione della lingua araba; l'Islam cessò di essere religione di Stato; furono aboliti gli harem e venne introdotto un nuovo codice amministrativo sui modelli tedesco, svizzero e italiano. Fu una palingenesi totale, perché definitiva era stata la caduta del vecchio impero.

« *Quando Atatürk riscattò dal dissolvimento un mondo che non aveva saputo reggere lo scontro con il tempo della modernità* — osserva il giornalista Mimmo Candito — *lo fece guardando all'Europa, la tradizione prussiana soprattutto, e la raffinatezza francese: doveva reinventare l'identità di un Paese che nasceva senza parto; lo stacco fu brusco, netto, con la severità adusa del costume militare e l'illuminatezza però anche del senso dello Stato* ». Atatürk morì ad Istanbul nel 1938, cinquant'anni fa.

Oggi più che mai la Turchia si sente parte integrante del Vecchio Continente, benché — dal punto di vista geografico — soltanto il 3% del suo territorio (la Tracia) si trovi in Europa. C'è il Bosforo a dividere due continenti, due mondi, due culture. L'orgoglio europeistico turco è stato riaffermato recentemente dal premier Turgut Ozal, che ha presentato la richiesta ufficiale del suo Paese per l'ingresso nella CEE. A Bruxelles si è avuto un momento di panico: ciascuno dei dodici Stati membri ha palesato una preoccupazione che appariva dettata non soltanto da motivi diplomatici.

In realtà, la Turchia è già membro a pieno diritto di molte istituzioni che guidano la politica e le relazioni del mondo occidentale: la NATO, il Consiglio d'Europa, l'OCED, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale. I suoi 600.000 uomini ne fanno l'esercito più potente dell'Alleanza Atlantica, dopo quello americano, e le sue basi d'ascolto, o anche quelle operative, come Incirclik (vicino ad Adana) sono le più importanti stazioni che la forza USA possa utilizzare nei suoi piani di strategia globale. Con tutti questi servizi che i turchi rendono al sistema difensivo dell'Occidente e ai suoi equilibri politici generali, diventa piuttosto imbarazzante negare pregiudizialmente una fondatezza di merito alla richiesta di Ankara di aggiungere un posto al tavolo dei Dodici.

Nessuno dei rappresentanti di 11 Stati a Bruxelles se la sentiva di manifestare il proprio impaccio, cosicché tutti hanno delegato con un sospiro di sollievo il dodicesimo, quello greco a parlare (tori dai denti, perché tra Grecia e Turchia la rivalità è antica e profonda. Atene si è guadagnata la propria indipendenza lottando contro i turchi, nel secolo scorso, dopo 400 anni di dominazione ottomana: e ancora non lo ha dimenticato. Lo sbarco, poi, nel 1974 dell'esercito turco a Cipro, e la sua attuale permanenza nell'isola, rafforzano sentimenti di netta ostilità. Nel marzo dello scorso anno, per via di una nave turca che intendeva effettuare ricerche petrolifere nel Mar Egeo (dove la lite sulle acque territoriali contrappone il limite delle 6 miglia a quello delle 10 miglia), Grecia e Turchia furono a un solo passo dal prendersi nuovamente a cannonate. La Turchia di Ozal, che punta all'Europa e vuole essere parte dell'Europa, sa bene che la sua strada passa per Atene. E che ad Atene deve fare molte concessioni.

CONTI ECONOMICI

Ma questa diffidenza nei « partners » della CEE trova altre giustificazioni. Non tanto per il fatto che la Turchia sia un Paese musulmano (una società dove il 98%, e anche più, sa bene che la propria storia e la propria cultura hanno le radici più profonde nell'insegnamento del Corano): i conti in realtà sono assai più miseri e più concreti. Oggi in Turchia il 59,14% della gente campa ancora lavorando intensamente dal mattino alla sera, nelle campagne senza orizzonte dell'Anatolia, in mezzo a paesaggi senza tempo, dove l'evoluzione e il progresso procedono con lentezza. Ma il contributo dell'agricoltura al prodotto nazionale lordo, cioè la sua partecipazione alla formazione della ricchezza del Paese, arriva appena al 18%.

Le città, soprattutto le metropoli, sono diventate centri cosmopoliti di persone: Istanbul nel 1950 ospitava 700.000 abitanti, oggi sono 7 milioni. Ankara, con il suo immenso sobborgo di casette edificate in pochissimo tempo, ne ha già tre milioni. In Turchia esiste un dualismo sociale come in nessun'altra parte del vecchio continente, e anche se il tasso di crescita industriale è sostenuto, perfino affannoso, la trasformazione completa del vecchio mondo contadino richiederà ancora lunghi anni di patimenti, di grandi migrazioni interne, di aspre rotture del tessuto collettivo. I turchi poi continuano a fare figli con l'immutata abitudine che si usava nei tempi nei quali ogni figlio in più erano braccia utili per zappare la terra. Con un tasso demografico del 2,4% (ma qualcuno sostiene che si arriva anche al 2,8%) la Turchia raddoppia ogni vent'anni la sua popolazione, e già prima del 2010 avrà superato i 100 milioni di abitanti. Alla fine di questo secolo, se i « trend » demografici non saranno modificati, un europeo su quattro sarà un turco.

Inoltre la difformità dell'economia turca da quella comunitaria è macroscopica, perché vi s'incontra lo squilibrio più forte nella distribuzione del reddito (i più ricchi percepiscono il 40,7% del reddito nazionale, ai più poveri tocca appena il 3,5%), il più basso costo del lavoro (86 centesimi di dollaro per un'ora contro i circa 8 dollari in Italia, e 13,21 negli USA) e la quota più bassa di reddito nazionale spettante ai salari (il 18,6%, mentre in Italia è il 68,3 e in Germania il 73,7%). Persino il Portogallo povero, che, con la Spagna, ha dovuto aspettare 10 anni prima di sedere al tavolo della CEE, può offrire un reddito « pro capite » che risulta quasi il doppio (2200

(*segue a pag. 4*)

Nico Ivaldi

★

Il messaggio delle Olimpiadi

© 1987 Seoul Olympic Organizing Committee. All rights reserved.

GAMES OF THE XXIVTH OLYMPIAD SEOUL 1988

La XXIV edizione dei Giochi Olimpici, svoltasi dal 17 settembre al 2 ottobre a Seoul (Corea del Sud), è stata la più universale nella sua lunga storia per la partecipazione degli sportivi di tutto il mondo (mancavano soltanto i rappresentanti di Albania, Corea del Nord, Cuba, Etiopia, Madagascar, Nicaragua, Seychelles per ragioni politiche). Erano infatti presenti 161 Paesi con oltre 8.000 atleti per 23 sports in 15 giorni di gare e medaglie, con un esercito di giornalisti e di telecronisti.

Ancora una volta le Olimpiadi moderne, superati i due boicottaggi, hanno lanciato al mondo un messaggio di pace e di fraternità, perché in quelle due settimane di sport i più baldi giovani di ogni Paese formavano un popolo universale senza distinzioni politiche, senza barriere ideologiche o religiose, senza pregiudizi razziali. Dunque un messaggio di pace, ma anche di unità dei popoli, di intesa e di collaborazione internazionale, di progresso sociale e di miglioramento fisico palesato da nuovi primati sportivi.

Siamo stati coinvolti tutti nel celebrare festosamente un rito che si rinnova ogni 4 anni e che si illumina con la fiamma di Olimpia, quasi una catarsi delle coscienze individuali alla ricerca di ideali imperituri.

Abbiamo gioito con i vincitori, sofferto con gli sconfitti, provato sdegno per i disonesti che usarono il « doping ». Le due superpotenze hanno confrontato la loro passione sportiva: ha prevalso l'URSS con 55 medaglie d'oro, 31 d'argento e 46 di bronzo, mentre gli USA (36 medaglie d'oro, 31 d'argento, 27 di bronzo) sono stati scavalcati dalla Repubblica Democratica Tedesca (37 medaglie d'oro, 35 d'argento e 30 di bronzo). Al quarto posto la Corea del Sud (33 medaglie, di cui 12 d'oro). Al 5° la Germania Ovest, al 6° l'Ungheria, al 7° la Bulgaria, la Romania, la Francia e al 10° posto l'Italia (6 medaglie d'oro, 4 d'argento e 4 di bronzo).

Perfettamente organizzata, le Olimpiadi di Seoul passerà alla storia come la prima di una seria lotta al doping (10 atleti colpevoli rispetto ai 13 di Los Angeles, ma con più gare e più controlli) e di una ricerca per escludere qualche sport dimostrativo (hockey a rotelle) o pericoloso (pugilato).

Il pubblico dei telespettatori — sebbene meno numeroso negli USA e in Italia, anche perché orari notturni delle trasmissioni (i cui diritti erano stati acquistati dalla NBC americana per 60 miliardi di lire) — ha partecipato con eccitazione alle gare più interessanti: la maratona vinta da Bordin, la corsa dei 100 metri strappati da Ben Johnson poi squalificato per « doping » e sostituito da Carl Lewis, il titolo dei 100 metri a nuoto (farfalla) conquistato da Anthony Nesty del Suriname, la sfida eccezionale nella ginnastica femminile tra la sovietica Shushunova e la rumena Silvas, le sei medaglie d'oro di Kristin Otto, i 29 nuovi records mondiali e i 110 olimpici.

Seoul non potrà essere dimenticata per il suo bilancio di prodezze sportive, di valori umani, di gioia collettiva. L'appuntamento prossimo fra quattro anni nella vecchia Europa, a Barcellona, per la 25ª edizione.

Il rapporto annuale di AMNESTY

Persistono le violazioni dei diritti umani nel mondo

« *Sebbene tutti gli Stati nell'ambito dell'ONU sostengono formalmente la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, molti di essi in realtà considerano sovversivi i principii su cui questo testo si basa ed arrestano, torturano e uccidono coloro che cercano di difenderli* ».

Nel suo ultimo Rapporto Annuale, presentato a Roma dal Presidente della Sezione Italiana di « Amnesty International », l'organizzazione per i Diritti Umani fornisce un quadro desolante degli abusi che i Governi compiono ai danni dei cittadini, a 40 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

In almeno la metà dei Paesi del mondo i cittadini vengono arrestati per aver espresso le proprie idee, e condannati spesso in seguito a processi-farsa; in più di un terzo dei Paesi uomini, donne e persino bambini vengono torturati; in numerosi Paesi i Governi perseguono i loro obiettivi mediante il rapimento e l'omicidio dei cittadini; in oltre 120 Paesi la legge prevede il diritto di giustiziare le persone riconosciute colpevoli di determinati crimini, e in un terzo di questi Paesi tali « omicidi premeditati » vengono compiuti ogni anno.

Nonostante questi dati, « Amnesty » contesta il diffuso scetticismo nei confronti della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, sottolineando i progressi compiuti dal diritto internazionale sin dal 1948. Oggi esiste un Movimento mondiale in grado di difendere i Diritti Umani, composto da oltre 1.000 organizzazioni che espongono i Governi al giudizio dell'opinione pubblica internazionale. Anche una sola uccisione può ora sollevare un'ondata di riprovazione e di protesta in tutto il mondo.

Il Rapporto annuale 1988, che in 278 pagine illustra la situazione dei Diritti Umani in 135 Paesi (il più alto numero mai registrato) relativamente all'anno passato, riassume gli sforzi di « Amnesty » tesi ad impedire l'arresto di persone per le loro idee od origini, i processi politici, la tortura e le condanne a morte. Il Rapporto rivela che durante il 1987 sono stati incarcerati « prigionieri per motivi di opinione » in almeno 80 Paesi, mentre maltrattamenti e torture sono stati registrati in 90 Paesi.

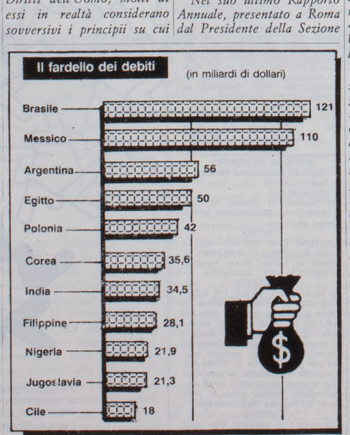
Secondo una suddivisione per aree geografiche, tra i Paesi in cui nel 1987 erano detenuti prigionieri per motivi di opinione sono compresi, in Africa: *Ciad, Etiopia, Kenya e Sud Africa; nelle* Americhe: *Bolivia, Cuba, Nicaragua e Perù; in* Asia: *Cina, Corea del Sud, Singapore e Thailandia; in* Europa: *Cecoslovacchia, Grecia, Turchia ed Unione Sovietica; in* Medio Oriente *ed* Africa Settentrionale: *Iran, Iraq, Israele e Territori Occupati, Marocco e Sahara occidentale. La tortura è stata praticata in: Burundi, Kenya, Somalia e Zaire (Africa); Brasile, Cile, Haiti, Honduras (Americhe); Birmania, Cina, India e Sri Lanka (Asia); Jugoslavia, Polonia, Spagna e Turchia (Europa); Algeria, Egitto, Libano e Siria (Medio Oriente ed Africa Settentrionale).*

Migliaia di persone sono state vittime di gravi violazioni dei Diritti Umani ad opera di gruppi clandestini legati ai Governi, come le cosiddette « squadre della morte » nell'America Latina. Tali gruppi si sono resi responsabili di omicidi, sparizioni e torture in Brasile, Cile, Colombia, El Salvador, Guatemala.

Omicidi politici sono stati compiuti direttamente dalle forze governative in gran numero nell'Iraq nel Sudan, nelle Filippine, nella Namibia e nel Perù.

Per quanto riguarda la pena di morte, nel corso del 1987 sono state giustiziate più di 760 persone in 39 Paesi, mentre altre 1.200 condanne a morte sono state emesse in 62 Paesi. Questi dati sono soltanto indicativi, il totale delle esecuzioni è sicuramente più alto. Almeno 132 esecuzioni sono avvenute in Cina, 184 nel Sud

(*segue a pag. 3*)



Alla 42ª assemblea a Berlino del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale si è discusso sui debiti dei Paesi poveri. E' emerso che il costo per le nazioni debitrici del protezionismo nel mondo industrializzato è pari al doppio di quanto esse ricevono sotto forma di aiuto da parte delle stesse nazioni industrializzate. Inoltre gran parte dei prestiti al Terzo Mondo viene destinata agli armamenti e all'addestramento di forze armate e polizia, a formare un apparato statale che grava su economie fragili.

L'ora di religione nelle scuole pubbliche

CONTESTATA LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

La decisione del Consiglio di Stato, secondo il quale nelle finalità della scuola pubblica rientra l'insegnamento della religione cattolica, continua a suscitare vivaci proteste negli ambienti politici e scolastici.

Infatti la sentenza non soltanto riafferma l'obbligo della frequenza scolastica nell'ora di religione o in un'ora di insegnamento alternativo, ma interpreta enfaticamente l'insegnamento della religione cattolica proprio dal neo-Concordato, rispetto a quello previsto dall'accordo del 1929.

Nel vecchio Concordato tale insegnamento non era materia d'esame, né soggetta a voto, né obbligatoria. Ora invece si legge nella sentenza che tale insegnamento è « materia curriculare che lo Stato è obbligato a praticare in quanto ritenuta attinente alle finalità della scuola ed in quanto inerente al patrimonio storico del popolo italiano ».

La differenza sostanziale fra i due Concordati, secondo tale aberrante sentenza, sta dunque nel fatto che nell'Intesa del 1984 « l'insegnamento della religione cattolica non è più considerato come estraneo alla scuola pubblica, non è più una mera concessione fatta alla Chiesa cattolica, rientrando bensì a titolo proprio nelle finalità dello Stato in ordine alla elevazione della cultura e della coscienza del singolo cittadino ». Da questa solenne affermazione, secondo il Consiglio di Stato, scaturiscono due conseguenze ineluttabili:

1) l'insegnamento della religione non può essere obbligatorio, salvo l'avvalersi di materie alternative; 2) essendo l'insegnamento della religione cattolica curriculare, i non avvalentisi sono obbligati a seguire le materie alternative.

L'on. Valdo Spini del PSI, il *sen. Andrea Margheri*, responsabile scuola del PCI, il *sen. Giovanni Ferrara* del PRI, il *prof. Paolo Barile*, costituzionalista, la presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, *Tullia Zevi*, il moderatore della Tavola Valdese, *Franco Giampiccoli*, e la *prof. Anna Maria Marenco* del Comitato « Scuola e Costituzione » hanno partecipato, domenica 18 settembre, nell'ambito della rubrica televisiva « Protestantesimo », a un dibattito sulla sentenza del Consiglio di Stato.

Tutti hanno sottolineato la necessità che il Parlamento ridiscuta la materia della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica e le sue forme di attuazione. E' improrogabile quindi una precisazione dell'art. 9 del Concordato mediante una apposita legge, del resto già presentata alla Camera e al Senato da un vasto numero di senatori e deputati di varie forze politiche.

Questa proposta di legge, ha detto l'on. Margheri, fissa « i criteri di svolgimento delle materie facoltative nelle scuole » creando quell'area « entro cui inserire quell'insegnamento della religione in modo da garantire il principio di facoltatività ». Se ciò non avverrà « se il Governo sceglierà la linea non solo di accettare, ma di fare propria l'interpretazione che di questa materia ha dato il Consiglio di Stato — ha detto il senatore Ferrara del PRI — noi repubblicani, che avevamo firmato il Concordato, considereremmo rescisso il patto concordatario e politicamente parlando seguiremmo la strada di spiegare agli italiani che è stato rescisso dagli altri e quindi da noi respinto ».

L'on. Spini si è riferito in particolare alla Legge 449 di attuazione delle Intese con lo Stato e le Chiese valdesi e moditiste dove si precisa che « l'istruzione della religione cattolica deve avvenire in orari e modalità che comunque non siano discriminanti per gli alunni che non si avvalgono » nell'art. 20 prevede che comunque questa materia sia regolata d'Intesa con la Tavola Valdese ».

In precedenza, il 10 settembre si era svolto un dibattito (pubblicato dal quotidiano « *Paese Sera* » di Roma) condotto da *Giovanni Gennari*, con la partecipazione di 4 presidi e 2 professori di religione: i presidi *Rosario Lombardo* (« Gioberti di Roma), *Attilio Marinari* (« Mamiani di Roma), *Antonino Petrolino* (« III ITT » di Roma) e *Mauro Tomassini* (« Giulio Cesare » di Roma), insieme con i professori di religione *Michele Manzo* e *Giuseppe Casella*.

Il dibattito rivela una grande delusione, anche in chi all'inizio la aveva diversamente, nei confronti del Concordato e della sua attuazione. Emergono in più punti di esso le gravissime difficoltà organizzative derivate dalle disposizioni ministeriali, in ritardo nell'attuazione della materia alternativa, scaricata sui singoli istituti, contraddittorie per quanto riguarda lo studio individuale, prima proibito poi consentito e ora di nuovo fuori legge.

Sul fronte della qualificazione degli insegnanti di religione dal dibattito emergono gravi accuse. Oggi circa la metà dei docenti di religione è costituita da laici. In molti casi insegna nella scuola statale, inviato dall'autorità diocesana, personale privo di titoli statali di scuola superiore (si accenna a gente che insegna con la III media o con la licenza elementare), ma con la sola iscrizione a piccole scuole diocesane istituite dopo il Concordato. In altri casi i docenti di religione hanno diplomi e lauree che nulla hanno da vedere con le materie insegnate (farmacia, chimica, ingegneria..)

C'è anche una proposta: lo Stato potrebbe bandire concorsi statali riservati per docenti di materie religiose, con titoli adatti e validi: coloro che oltre al concorso superato hanno il nulla osta diocesano insegnerebbero religione confessionale, gli altri, che non hanno il nulla osta, insegnerebbero le materie alternative privilegiando la storia delle religioni, la fenomenologia e la sociologia del fatto religioso.

Un « requiem » per la laicità dello Stato proviene dalla Segreteria delle Comunità cristiane di base che accusa la sentenza del Consiglio di Stato di essere in sintonia con la CEI e con i settori più integralisti del mondo cattolico, in quanto « ripropone, sia pure surrettizia-mente, un nuovo confessionalismo dello Stato ». La motivazione della sentenza significa un ridimensionamento sia del pluralismo presente nel mondo cattolico, sia della stessa libertà religiosa in quanto implica anche « la libertà dalla religione ».

La sentenza tenta inoltre di vanificare le Intese con le altre confessioni religiose, di renderle inoperose ed inefficaci per quegli aspetti di novità che esse rappresentano e che mettono comunque in crisi il neo-Concordato.

« Le Comunità cristiane di base, sicure d'interpretare il pensiero di molti cattolici nell'evidenziare la mancanza di credibilità e di validità di un insegnamento religioso non liberamente offerto, ma praticamente imposto, fanno appello a tutti quei credenti attenti alla difesa delle libertà democratiche dell'uguaglianza dei cittadini, dei valori di laicità, e alle forze politiche e sociali sinceramente laiche progressiste, per un comune impegno nel Paese e nel Parlamento per la definizione di una legge sulla piena facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, per la ridiscussione dell'Intesa fra la CEI e il Governo italiano se non per la revisione dello stesso Concordato, che continua a essere fonte di ambiguità, di soprusi, di discriminazioni e strumentalizzazioni, di ingiustizie e di inaccettabili privilegi ».

★

A Torino, oltre 5.000 giovani hanno partecipato, il 6 ottobre, al corteo indetto dalla Lega Studenti medi (federata con la FGCI) per protestare contro la carenza di aule, di palestre e i cronici ritardi delle nomine dei docenti. Ma anche per sollecitare « *Le dimissioni del Ministro della P.I. Galloni che vuole finanziare le scuole private, mentre quelle pubbliche cadono a pezzi* ».

A Torino il problema è grave perché molte scolaresche sono costrette a doppi turni per mancanza di edifici sempre promessi, mai edificati. Le proteste degli studenti, anche in altre città italiane, riguardano le ipotesi del Ministro di finanziare le scuole private, nonostante il chiaro divieto della Costituzione (art. 33). L'on. La Malfa ha commentato: « Galloni dimentica che la DC ha governato la Pubblica Istruzione dal 1948 ad oggi con i risultati che si vedono ».

★

Cosa vuol dire essere ateo?

Un dodicenne di 2ª media a Pescara, mancando nella scuola l'insegnamento alternativo, è stato abusivamente trattenuto in classe durante l'ora di religione che pure aveva dichiarato di non voler frequentare.

L'insegnante di religione gli ha chiesto perché mai si fosse fatto esonerare. Il giovane gli ha cortesemente risposto: « Perché sono ateo! ».

Allora l'insegnante, colta la palla al balzo, ha tentato un sondaggio fra tutti gli allievi, invitandoli a svolgere il tema: « Cosa vuol dire essere ateo? ». Di fronte a tale provocazione, lo studente, ben più saggio dell'insegnante, non ha risposto.

Come si deve giudicare questo significativo episodio? E' stata violata la norma neo-concordataria che consente allo studente di non avvalersi dell'ora di religione; è stato costretto a subire in tale ora un insegnamento alternativo (che nella fattispecie non era alternativo affatto, essendo quello religioso); l'imporre allo studente una confessione sulle proprie scelte spirituali aveva carattere inquisitoriale; infine l'intento dell'insegnante di religione era di mettere lo studente ateo a disagio di fronte alla scolaresca.

Ancora una volta dobbiamo constatare che il diritto dello studente a non avvalersi dell'insegnamento religioso viene mistificato e che il neo-Concordato, con le sue ambigue formule, appare sempre più una mistificazione ai danni della libertà di coscienza.

Doveroso rivalutare la Resistenza non armata

Quando si parla di « Resistenza » al nazifascismo si intende comunemente la lotta partigiana armata. Infatti per avere la qualifica di « partigiano » (data da un'apposita Commissione istituita con legge presso il Ministero della Difesa) si deve aver partecipato ad operazioni armate. Il partigiano è quindi un « combattente », cioè una persona che ha partecipato alla lotta armata.

E' quindi chiaro, in questa situazione, che tutte le azioni non armate durante la Resistenza sono state « sottovalutate » (vale a dire non ritenute vere e proprie operazioni di lotta partigiana) o, al massimo, considerate complementari la lotta armata (cioè forme di supporto alla lotta armata). Questa situazione ha comportato che la pubblicistica sulla Resistenza tratti quasi esclusivamente della lotta armata.

Solo a partire dagli anni Settanta c'è stato un certo interesse, da parte di alcuni ricercatori prevalentemente di area cattolica a rivalutare, ponendola nella giusta luce, la Resistenza non armata, in particolare quella relativa al coinvolgimento della Chiesa, soprattutto a Roma, nell'azione di protezione degli ebrei, dei dissidenti politici, degli ex militari alleati. In effetti, su questo argomento sono state pubblicate talune ricerche, spesso nell'ambito di saggi celebrativi della Resistenza. Detti studi, comunque, anche se non numerosi ed in genere relativi alla città di Roma ed al coinvolgimento della Chiesa Cattolica, sono stati molto utili perché hanno portato l'attenzione sulla Resistenza non armata, attuata di per sé, e non come complemento alla lotta armata, da persone che hanno praticato « esclusivamente » questa forma di lotta, senza mai ricorrere alle armi, sia perché aborrivano l'uso della violenza (ad es. i religiosi), sia perché non possedevano le armi(ad es. la gente comune).

In alcune zone o città la Resistenza si svolse esclusivamente o prevalentemente in forma non armata. Ad es. a Roma la lotta armata ci fu solo all'inizio (8-II settembre 1943) e molto sporadicamente fino alla Liberazione della città (4 giugno 1944). La Resistenza fu invece prevalentemente non armata (protezione degli ebrei, dei dissidenti politici, dei renitenti alla leva e dei « disertori », dei prigionieri alleati, stampa clandestina, volantinaggi, controinformazione...). Solo in parte queste « operazioni » sono state documentate ed in genere per quanto riguarda il coinvolgimento della Chiesa Cattolica.

Ci sarebbe quindi una vasta ricerca da fare a cura degli Istituti storici della Resistenza, dei Dipartimenti di storia contemporanea delle Università, dei volenterosi. Il tempo purtroppo stringe perché le « fonti » di documentazione vivente stiduite da coloro che attuarono quelle forme di lotta. Oggi, la maggior parte di queste persone non c'è più e quelle rimaste ancora in vita hanno un'età molto avanzata per cui da un anno all'altro possono morire e con la loro scomparsa andrebbe irrimediabilmente perduto un patrimonio significativo per la storia recente del nostro Paese.

Per questo motivo è assolutamente urgente la ricerca ed il recupero di queste « testimonianze »: più tempo passa e minori sono le informazioni che si possono ottenere e conservare documentalmente (registrazioni, audiovisivi, lettere, diari...). E' pertanto necessaria una mobilitazione, da parte soprattutto dei nonviolenti, per attuare rapidamente questa ricerca, che peraltro risulterà molto utile per dimostrare che la Resistenza non armata è stata non solo concretamente attuata, ma anche efficace essendosi ottenuti risultati molto apprezzabili.

Occorre quindi sensibilizzare in primo luogo gli Istituti storici della Resistenza e le sedi locali dell'ANPI per salvare questo patrimonio storico in via di estinzione.

Giorgio Giannini

Chiesto un dibattito in Parlamento

Contro la logica del Concordato

La Commissione delle Chiese evangeliche per i rapporti con lo Stato, riunitasi a Roma il 19 settembre 1988 con la partecipazione dei rappresentanti di chiese che riuniscono oltre 200 aderenti, per esaminare la portata della sentenza del Consiglio di Stato sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, denuncia all'opinione pubblica la gravità di tale sentenza. Essa infatti subordina l'esercizio di un diritto di libertà, quale quello di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, alla condizione vessatoria di frequentare obbligatoriamente una pretestuosa attività alternativa.

Tale sentenza inoltre pretende di imporre la logica concordataria anche a confessioni religiose che hanno espresso posizioni diverse in merito ai rapporti fra Stato e chiese.

La Commissione chiede un tempestivo dibattito parlamentare, facendo appello alle forze politiche affinché siano ristabiliti i basilari diritti di libertà dei cittadini e delle confessioni religiose.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

FILATELIA

« *BOLAFFI 1989 — Catalogo nazionale dei francobolli italiani, stagione 1988/89* », volume I (Italia, emissioni Plurinvest), vol. II (San Marino, Città del Vaticano), vol. III (Trieste A e B, Somalia AFI, Occupazioni Coloniali italiane, Uffici postali all'estero), editore Giulio Bolaffi, Torino 1988, lire 35.000.

La 34ª edizione del più antico ed autorevole catalogo dei francobolli dell'area italiana è costituita, come negli scorsi anni, da tre volumi. Il primo riguarda gli Antichi Stati italiani, l'Italia periodo antico (1851-1861), il periodo classico (1862-1909), il periodo moderno 1ª parte Regno (1910-1945), il periodo moderno 2ª parte Repubblica (1945-1969) il periodo contemporaneo (dal 1970).

Come è spiegato nella premessa il catalogo si differenzia tecnicamente dagli altri per la quantità di dati caratteristici di ogni francobollo, così da fornire per ogni esemplare una quotazione proporzionata al suo effettivo stato (centratura, dentellatura, gomma originale, freschezza, rarità, ecc.).

Il 2° volume è dedicato ai francobolli di San Marino e del Vaticano, mentre il 3° comprende le emissioni di Trieste (zona A e B), la Somalia AFI, Udine, le occupazioni militari straniere, quelle italiane, le colonie e i possedimenti italiani, le occupazioni straniere delle colonie, gli uffici postali all'estero.

Apprezzabile l'esclusione dal catalogo delle emissioni del Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM) che sono soltanto vignette prive di validità postale, non riconosciute dall'UPU, e strumento di una speculazione commerciale a danno dei collezionisti inesperti.

Utilissime in appendice le tabelle, gli elenchi riassuntivi, le notizie storiche, le tariffe postali dal 1-1-1863 al 1-1-1988, l'illustrazione degli ordinari e dei commemorativi, ecc. Manca invece la catalogazione degli itinerari postali d'Italia, San Marino e Vaticano, per cui la Società Bolaffi ha stampato appositi album.

Per un accordo fra le Società Bolaffi e quella Sassone, anche quest'anno viene pubblicato il catalogo « *SASSONE BLU* » edito da Bolaffi. In forma semplificata esso riproduce a colori tutti i francobolli dell'area italiana (Antichi Stati, Regno d'Italia, Repubblica Sociale Italiana, Luogotenenza, Repubblica Italiana, Trieste, Vaticano, San Marino e purtroppo l'inutile SMOM). Questo volume si vende separatamente al prezzo di lire 14.000.

Il complesso dei cataloghi, in ottima veste editoriale, rappresenta per i collezionisti italiani e stranieri un indispensabile strumento di consultazione, di studio e di ricerca.

Sicor

CASTELLI

« *Da Alessandria, da Casale tutto intorno* » a cura di Giuseppe Sergi, VII volume della collana « *Andar per Castelli* », edizione numerata di 1.500 esemplari, edizioni Milvia, Torino, pag. 736, 1986, lire 400.000.

Questo libro, che conclude la serie della collana « *Andar per Castelli* » dedicata al Piemonte, raccoglie attraverso testimonianze di illustri cittadini alessandrini e casalesi attraverso numerosi disegni originali e tavole fuori testo, attraverso la descrizione dei singoli castelli, la storia di queste aree zone della Regione piemontese.

Il prof. Sergi, docente di storia medievale all'Università di Torino, ha guidato il lavoro dei ricercatori nell'acquisire il materiale storico e le note bibliografiche. Dunque un'opera composita fra l'antico (l'epoca medievale in cui furono edificati i castelli) e il moderno (le interviste ad autorità politiche o amministrative originarie dell'Alessandrino o del Casalese). Si tratta di un'iniziativa editoriale di grande impegno culturale ed organizzativo, costata anni di ricerca e di selezione, vagliata con amore e competenza. La fusione tra il settore antico, più propriamente storico e descrittivo, e quello moderno, dal taglio giornalistico e personale, potrà forse suscitare qualche riserva. Ma questa impostazione originale ha avuto successo nei precedenti volumi della collana, che indubbiamente onora la casa editrice e premia la fatica di Milvia Carrà.

Sicor

CONCORDATO

Aldo Ribet: « *Per un'alternativa al Concordato* » editrice Claudiana, Torino, 1988, pag. 167, lire 15.000.

Dopo 36 anni di attesa (tanti ne sono trascorsi dall'entrata in vigore della Costituzione nel 1948) venne firmata il 21 febbraio 1984 l'Intesa fra lo Stato italiano e la Chiesa Valdese-Metodista. Fu la prima attuazione dell'art. 8 della Costituzione, secondo il quale i rapporti fra lo Stato e le confessioni religiose diverse dalla cattolica sono regolati sulla base di Intese dirette con le relative rappresentanze.

L'Intesa con la Chiesa-Metodista fu la prima; ad essa seguirono, il 29 dicembre 1986, quella fra il Governo e l'Unione delle Chiese Avventiste del 7° giorno, quella con le « Assemblee di Dio in Italia »; successivamente in data 27 febbraio 1987 quella con l'Unione delle Comunità israelitiche italiane.

Sulla base dell'Intesa stipulata il 21 febbraio 1984 rispettivamente dal presidente Craxi e dal moderatore Bouchard, venne approvata la legge 11 agosto 1984 n. 449, per effetto della quale cessavano di aver vigore le vecchie norme della legge 24 giugno 1929 n. 1159 e del R.D. 28 febbraio 1930 n. 289.

Le trattative tra il Governo e la Tavola valdese, iniziate nel 1977, si erano concluse con l'approvazione di un testo siglato il 26 aprile 1981. Perché si è atteso il 1984 per approvarlo formalmente? Tale lasso di tempo sembra dovuto al fatto che il Governo non voleva approvare una regolamentazione dei rapporti tra lo Stato ed una confessione religiosa prima dell'approvazione del neo-Concordato con la Chiesa cattolica. Soltanto dopo la firma dell'accordo fra l'Italia e la S. Sede e del Protocollo Addizionale (18 febbraio 1984) si pervenne a firmare l'Intesa fra l'Italia e la Chiesa valdese-metodista (21 febbraio 1984).

Questo particolare, non privo di significato politico, viene ricordato da Aldo Ribet — eminente magistrato a riposo, che ricoprì a Torino le cariche di Sostituto Procuratore Generale e di Presidente di Sezione della Corte d'Appello — nel suo ottimo libro « *Per un'alternativa al Concordato* ».

Dopo un'ampia introduzione sulle vicende che condussero alla storica data del 21 febbraio 1984, l'Autore presenta i testi completi della legge 11 agosto 1984 n. 449 (pubblicata sulla « Gazzetta Uffi-ciale » del 13 agosto '84) e della Intesa fra il Governo della Repubblica e la Tavola Valdese in attuazione dell'art. 8, comma III della Costituzione (Intesa allegata alla predetta legge 11-8-1984).

Seguono il discorso del Presidente del Consiglio Craxi all'atto della firma dell'Intesa e il discorso del Moderatore della Tavola valdese Bouchard nella stessa circostanza.

A questo punto il libro assume un particolare interesse perché l'Autore presenta affiancati, articolo per articolo, i testi della legge 449/84 e dell'Intesa, commentandoli con la dovuta ampiezza di analisi. Così i 20 articoli dei due testi nell'esegesi illuminante del Ribet acquistano chiarezza espositiva e talora vigorosa contestazione laddove, per esempio, si affronta l'art. 9 dedicato all'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche.

Concludono il volume tre appendici. La prima è dedicata all'Intesa fra la Repubblica italiana e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, (nel « preambolo » è specificato che l'Unione conferma la validità dei valori del separatismo ai quali l'Intesa si ispira e non richiede di svolgere nelle scuole gestite dallo Stato o da altri Enti pubblici l'insegnamento di catechesi o di dottrine religiose o pratiche di culto, ritenendo che l'educazione e la formazione dei fanciulli e della gioventù siano di specifica competenza delle famiglie e delle Chiese). Con l'Art. 30 la Repubblica prende atto che l'Unione si sostiene finanziariamente con i contributi volontari dei suoi fedeli che consistono nelle decime e nelle offerte.

La II Appendice comprende l'Intesa tra la Repubblica e le « Assemblee di Dio in Italia » (nel « preambolo » queste dichiarano che « la fede non necessita di tutela penale diretta, riaffermano il principio che la tutela penale in materia religiosa deve essere attuata solamente attraverso la protezione dell'esercizio dei diritti di libertà riconosciuti e garantiti dalla Costituzione e non mediante la tutela specifica del sentimento religioso ». Anche le « Assemblee di Dio in Italia » non chiedono di svolgere nelle scuole pubbliche l'insegnamento di catechesi o di dottrine religiose o pratiche di culto).

Infine la III Appendice ospita l'Intesa fra la Repubblica e l'Unione delle Comunità israelitiche italiane (fra l'altro, viene « garantita agli ebrei, alle loro associazioni e organizzazioni, alle Comunità ebraiche e all'Unione delle Comunità ebraiche italiane la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola e lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Inoltre « è assicurata in sede penale la parità di tutela del sentimento religioso e dei diritti di libertà religiosa, senza discriminazioni tra i cittadini e tra i culti. Il disposto dell'art. 3 della legge 13 ottobre 1975 n. 645 si intende riferito anche alle manifestazioni di intolleranza e pregiudizio religioso »).

Il lavoro di Aldo Ribet palesa la sua validità perché, con la documentazione raccolta, offre uno strumento di consultazione di testi non facilmente reperibili e, con l'esegesi delle norme dell'Intesa valdese-metodista, consente di interpretare rettamente le disposizioni ora in vigore, purtroppo violate nel settore dell'insegnamento dell'ora di religione cattolica nelle scuole statali.

Bruno Segre

★

Film di Charlot presentati a Torino

Il « *Charlie Chaplin collector's club* » — che ha sede a Torino (corso Correnti 58, presso la Sezione Guerrini del P.L.I.) — ha organizzato settimanalmente una serie di valide manifestazioni di carattere culturale, nel corso delle quali presenta film di Charlot, seguiti da un dibattito.

L'iniziativa risulta particolarmente interessante perché vengono proiettate pellicole poco note del celebre comico, precedute da un'illustrazione storico-critica del prof. Giuseppe Scalisi, animatore del club.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1449/88 R.E.S.
N. 105282/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 18-3-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
SIVIERO FRANCO, nato a Taglio di Po (RO) il 9-8-1934, residente in Torino, Via S. Maria Mazzarello n. 92

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino il 5-5, 30-3, 5-4, 21-4 e 25-3-1987 emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino e Banca Subalpina, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso assegni bancari di L. 311.000, 1.170.000, 311.000 e 2.600.000, senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per importo titoli.

IMPUTATO
Condanna il suddetto alla pena di L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; sospensione condizionale. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1448/88 R.E.S.
N. 26055/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 26-10-1987 ha pronunciato la seguente sentenza che rendeva esecutivo il decreto penale emesso in data 9-2-1987

CONTRO
PETRALIA FRANCESCO, nato a Catania l'11-10-1955, dom. in Torino, Via S. Domenico n. 21

IMPUTATO
per avere in Torino il 27-9-1986, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Recidivo ex art. 99 C.P.

OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 180.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1447/88 R.E.S.
N. 104228/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 7-3-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
OMBROSI BRUNO, nato a Chieti il 24-7-1950, res. Chieti Scalo, Viale Croce n. 36

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino il 25-3-1987, in Francavilla Mare il 25-3-1987, Grumo Nevano il 25-3-1987, in Pescara il 25-3-1987, emesso sulla Cassa di Risparmio della provincia di Chieti, assegni bancari di L. 13.913.403, 2.800.000, 10.000.000, 4.500.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. In esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave in relazione al numero e all'importo degli assegni. Recidivo ex art. 99 C.P.

OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1446/88 R.E.S.
N. 8682/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 28-4-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
HAFID MOHAMED, nato a Rabat (Marocco) nel 1948, dom. in Torino, Via Carlo Noè n. 3

IMPUTATO
A) del reato di cui all'art. 474 C.P. perché, quale ambulante, deteneva per la vendita nove magliette con il marchio contraffatto LACOSTE, tre cinture con il marchio contraffatto EL CHARRO, un paio di jeans con il marchio contraffatto ARMANI.

Accertato in Torino il 3-6-1987.

B) del reato di cui all'art. 648 C.P. perché, al fine di profitto, acquistava o riceveva la merce di cui sopra, proveniente dal delitto di contraffazione del marchio distintivo.

In Torino, in epoca antecedente e prossima al 3-6-1987.

OMISSIS
Dichiara l'imputato responsabile dei reati ascritti, unificati dalla continuazione e riconosciuta l'ipotesi di particolare tenuità di cui al 2° comma dell'art. 648 C.P., lo condanna a mesi quattro di reclusione e lire 300.000 di multa, oltre le spese. Confisca oggetti sequestrati. Pubblicazione della sentenza su « L'INCONTRO » di Torino.

Pena sospesa.

Per estratto conforme all'originale. Torino, li 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1440/88 R.E.S.
N. 23570/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 12-12-1987 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
AUDIBERT LUC MICHEL nato a Neully Sur Seine il 14-12-1959, residente in Torino, Corso Palermo n. 105

IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino e Venaria in varie date dal 10-8-1986 al 31-12-1987, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino, assegni bancari per complessive L. 32.787.755, senza che ai predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave in relazione all'importo degli assegni.

OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 900.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale. Torino, li 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

San Paolo: dal Piemonte nel mondo

E dal mondo, ecco quattro nuove tessere per il suo mosaico:

PARIGI

Sviluppare l'innovazione finanziaria, salvaguardare gli operatori dalle oscillazioni dei prezzi e far sì che la formazione di questi ultimi rifletta il valore futuro degli strumenti finanziari: questi gli scopi del MATIF (mercato a termine degli strumenti finanziari) istituito a Parigi e che vanta oggi 100 membri. Il San Paolo è la prima banca italiana a far parte di questa importante istituzione.

MALTA

Un investimento per il futuro in un'isola che per la sua posizione strategica rispetto alle correnti di traffico del Mediterraneo potrà giocare un ruolo importante nell'intermediazione commerciale e finanziaria dell'area e creare le premesse per una specializzazione nell'utilizzo dell'ECU, in quest'ottica il San Paolo ha acquisito la Melita Bank International di La Valletta.

STOCCOLMA

Il San Paolo, primo fra gli istituti di credito italiani, è presente anche in Scandinavia.
Il suo ufficio di rappresentanza di Stoccolma consente infatti un'incisiva integrazione nell'operatività fra la Svezia e l'Italia.
Questi due paesi, uniti non solo da interessi economici e finanziari ma anche dall'amore per la scienza e l'arte, vogliono rafforzare i legami che li uniscono: il San Paolo e a Stoccolma perché crede in tutto questo.

INDIA

A meno di due anni dall'apertura della filiale di Singapore, il San Paolo ha concluso un accordo con la Hambro Nicco Financial Services Ltd., muovendo un nuovo passo sulla strada della sua espansione nel mercato asiatico.
La cooperazione con la società indiana - attiva nel merchant banking e nei servizi finanziari - dara un significativo contributo al potenziamento e allo sviluppo degli scambi finanziari e commerciali fra l'Europa e il subcontinente.

San Paolo: internazionali si cresce

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

Torino, Amsterdam, Bruxelles, Francoforte, Londra, Los Angeles, New York, Monaco, Parigi, Singapore, Stoccolma, Tokyo, Zurigo.
Consociate: Bahamas, Los Angeles, Lussemburgo, Malta, Vienna.

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti e antiquari filatelici dal 1890

direzione generale (nuova sede)
10123 Torino
via Cavour 17F
tel. (011) 557.16.55
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
10123, via Cavour 17F (nuova sede)
tel. (011) 557.16.55
Milano
20121, via Montenapoleone 14
tel. (02) 79.98.94/5
Roma
00187, via Condotti 56
tel. (06) 679.65.57/8/9

agenzie:
40128 Bologna, via Ferrarese 3, tel. (051) 37.01.93
37100 Verona, via Dietro Listone 14 B, tel. (045) 91.73.19

Leasint
la giusta soluzione ai problemi di leasing

Leasint finanzia le tue scelte di sviluppo, affinché tu possa garantire alla tua azienda il massimo di competitività. In tempi brevissimi ti offre tutte le operazioni, per qualsiasi importo, su macchinari e impianti. Informazioni e richieste presso tutte le Filiali delle seguenti Banche:
- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- Banca Provinciale Lombarda
- Credito Romagnolo
- Banco Lariano
- Istituto Bancario Italiano

e presso:
- Alag Anlagen Leasing GMBH (VIENNA)

Leasint
Leasing Internazionale S.p.A.
Corso Monforte, 19 - Milano
Tel. (02) 545.6136
Telex 335832

50 anni fa le leggi fasciste contro gli ebrei

Il pregiudizio razziale ha due cause fondamentali. La prima è costituita dalla naturale tendenza di ogni collettività scarsamente evoluta a sviluppare una ostilità verso quegli elementi che vivono nella collettività stessa, ma che per particolari caratteristiche etniche, consuetudini e credenze si differenziano da quella non lasciandosi assimilare.

La seconda causa è costituita dal fatto che i gruppi dirigenti di un determinato Paese possono avere interesse ad utilizzare la naturale aggressività verso i gruppi minoritari in quanto, convogliando verso questi i risentimenti che possono esistere nella popolazione, impediscono che tali risentimenti si rivolgano verso la stessa classe dirigente, minacciandone il potere. Perciò i pregiudizi razziali permettono di trovare un capro espiatorio ogniqualvolta la sicurezza individuale e la coesione del gruppo si trovano minacciate.

Ma perché mai nessuno come gli ebrei, dispersi per il mondo dove sono una piccola minoranza, ha attirato su di sè per millenni scherno, disprezzo e persecuzioni, ha subito coercizioni, deportazioni e massacri? Prima nel mondo romano, poi, più duramente nel mondo cristiano, fino all'età contemporanea la presenza degli ebrei ha stimolato la disumana reazione di una maggioranza che, per una dinamica psicosociale complessa (aggressività collettiva, ricerca del capro espiatorio...), ricorse alle più raffinate tecniche di emarginazione e di distruzione.

Si è cercato talvolta di spiegare l'antisemitismo dicendo che la causa delle persecuzioni consiste nel non essersi assimilato, nell'avere mantenuto un forte senso di coesione del gruppo, maturato con la diaspora, che ha sempre suscitato sospetto e avversione. E tuttavia, la persecuzione più terribile si è abbattuta sugli ebrei nell'epoca in cui la più alta proporzione di essi si era meglio assimilata alle popolazioni fra cui vivevano: anche in Paesi, come l'Italia, in cui gli ebrei si erano particolarmente identificati con la cultura nazionale.

Dal recente libro di Susan Zuccotti, *L'Olocausto in Italia* (Mondadori, 1988), risulta che su circa 45.000 ebrei italiani, almeno l'85% sopravvisse alla seconda guerra mondiale. Tale percentuale pone l'Italia tra i Paesi dove minor effetto ebbe la politica di genocidio. Scrittori autorevoli hanno indicato nelle doti di umanità degli italiani una delle cause, se non la prima, della sopravvivenza degli ebrei in Italia; e, comunque, dalla letteratura sull'argomento traspare la sostanziale estraneità degli italiani alla politica razziale repentinamente (in apparenza) iniziata dal fascismo a partire dal 1938. Tuttavia, nonostante circostanze favorevoli in rapporto alla realtà europea dell'epoca, anche in Italia l'Olocausto arrivò. Per cinque anni, dall'emanazione delle leggi razziali fino all'armistizio, gli ebrei italiani furono ridotti allo stato di paria della società; con l'inizio dell'occupazione tedesca e fino alla fine della guerra cominciò una caccia spietata nel corso della quale circa 7.000 di essi, compresi vecchi e bambini, vennero assassinati con la collaborazione delle autorità italiane e degli agenti repubblichini.

Se noi oggi intendiamo ricordare il cinquantesimo anniversario delle leggi razziali in Italia e perché non è possibile liquidare e isolare l'antisemitismo italiano durante il fascismo, facendone un fatto puramente accidentale. Cinque anni di storia ufficiale (1938-1943), non possono considerarsi un corpo estraneo senza premesse né conseguenze, come qualcuno ha tentato di dimostrare. Siamo inoltre convinti che le leggi razziali siano sconosciute alla grande maggioranza delle persone, anche perché la cultura italiana ha mantenuto il silenzio su di esse.

La legislazione razziale del 1938 pone una questione: Mussolini, in quel momento, stava soltanto imitando l'esempio nazista, aveva ricevuto pressioni da Hitler e l'antisemitismo veniva imposto dall'alto, essendo del tutto estraneo alla mentalità italiana? Su questo punto diverse sono le posizioni degli studiosi, numerose e nessuna del tutto convincente le interpretazioni. Alcuni hanno ritenuto di addossare ogni responsabilità a Hitler, che avrebbe imposto l'adozione dei provvedimenti antisemiti; alcuni hanno visto nella politica dell'alleanza con la Germania le ragioni della tragica svolta del '38, altri infine hanno ritenuto che in Italia esistesse un antisemitismo preesistente e che dunque la campagna antisemita e le leggi razziali fossero cadute su un terreno fertile, anche se è indubbio che l'alleanza con la Germania diede un impulso determinante alle decisioni di Mussolini.

L'antisemitismo infatti, anche se politicamente inconsistente, estraneo e probabilmente non voluto dalla maggior parte degli italiani, esisteva da tempo in limitate ma tenaci correnti nella storia italiana, trovava terreno negli stessi principi ideologici che portarono al fascismo e si innestava in una lunga tradizione di matrice cattolica. Alla fine del XIX secolo l'ostilità clericale, che dipingeva gli ebrei come deicidi e li accusava di praticare riti rituali, divenne anche politica e identificò gli ebrei con le forze che fomentavano l'agitazione e la rivolta: massoneria, democrazia, socialismo, finanza internazionale... A queste radici di antisemitismo cattolico si aggiungevano quelle dei primi nazionalisti, imbevuti di dannunzianesimo, futurismo, culto del superuomo; costoro videro negli ebrei la personificazione dei borghesi avari, pacifisti, egoisti e materialisti e soprattutto esponenti dell'internazionalismo. L'affermarsi del Movimento sionista, che mirava alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina e poteva perciò determinare difficoltà per l'espansione dell'Italia nel Mediterraneo orientale, confermò ulteriormente l'opinione che gli ebrei fossero uno Stato sovversivo nello Stato.

La polemica antisemita fu condotta, già a partire dal 1920, da Giovanni Preziosi, sulla rivista « La vita italiana », affiancata poi dai quotidiani « Il regime fascista » di Farinacci e « Il Tevere » di Interlandi. Fu soprattutto nella atmosfera creata dalla conquista dell'Impero che i rapporti tra fascismo ed ebrei andarono progressivamente peggiorando e il problema della lotta contro gli ebrei fu impostata non tanto sul piano antropologico e biologico quanto su quello politico: gli ebrei furono accusati di essere il limine del socialismo e del bolscevismo, di essere nemici dell'Italia e complici delle « inique sanzioni ».

Nel corso del 1937 il famoso libro di Paolo Orano « Gli ebrei in Italia », numerose pubblicazioni relative al problema della razza, la ristampa dei famigerati « Protocolli dei Savi anziani di Sion », curata da Preziosi, la propaganda antisemita diffusa anche dai giornali locali e giovanili, furono utilizzati da Mussolini per prospettare che l'insorgere dei sentimenti antisemiti fosse un patto spontaneo, così da giustificare al momento opportuno l'intervento governativo.

La prima manifestazione ufficiale del nuovo corso antisemita fu le pubblicazione dell'Informazione diplomatica n. 14 del 16 febbraio 1938. In essa si negava che esistesse in Italia un problema ebraico, ma si avanzavano tuttavia riserve sulle attività degli ebrei stranieri rifugiati in Italia e sulla proporzione ebraica nella vita della nazione.

Per alcuni mesi il governo tacque, ma la preparazione dei provvedimenti era già in atto; qualche sintomo eloquente si ebbe nella seconda metà di giugno quando pervennero agli organi competenti varie richieste di autorizzare le liste di partecipazione dei delegati italiani ad alcuni congressi scientifici internazionali. Ufficialmente contro la partecipazione ad essi degli ebrei non vi era alcun divieto, ciò nonostante dagli elenchi furono depennati tutti i nomi degli ebrei. Si arrivò così al famoso « Manifesto degli scienziati razzisti » del 14 luglio, che al punto 9 stabiliva la non appartenenza degli ebrei alla razza italiana, e all'Informazione diplomatica n. 18 del 5 agosto che limitava la partecipazione degli ebrei alla vita dello Stato in base alla loro proporzione numerica.

Nel frattempo, in luglio, era avvenuta la trasformazione dell'Ufficio demografico centrale in Direzione generale per la Demografia e la Razza, che per cinque anni avrebbe deciso le sorti di decine di migliaia di ebrei italiani e stranieri. Tra le prime iniziative vi fu un censimento di tutti gli ebrei presenti in Italia e dei dipendenti di « razza » ebraica dei maggiori organi dello Stato.

Numerosi provvedimenti tra l'agosto e il settembre vietarono l'iscrizione degli studenti stranieri alle scuole del regno, esclusero gli ebrei da ogni supplenza o incarico scolastico e da ogni candidatura pubblica, sostituirono i libri di testo di autore ebreo, vietarono agli alunni ebrei di frequentare le scuole pubbliche e l'università; più grave per le sue conseguenze fu il provvedimento che vietava agli ebrei stranieri di stabilire la loro dimora nel regno, in Libia e nell'Egeo e revocava anche la cittadinanza italiana agli ebrei stranieri che l'avevano ottenuta dopo il 1° gennaio 1919.

La seduta del Gran Consiglio del fascismo, nella notte tra il 6 e il 7 ottobre, approvò la Carta della razza, pubblicata sul Foglio d'ordini del PNF n. 214 del 26 ottobre 1938, dopo aver ricordato che « l'ebraismo mondiale è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi », stabiliva nuovi criteri per la determinazione della « razza ebraica ». La dichiarazione programmatica del Gran Consiglio fu tosto seguita dalle varie leggi e disposizioni che dovevano trasformarla in parte integrante dell'ordinamento e della legislazione dello Stato. Queste leggi vietavano ai giovani la frequenza a scuole non ebraiche e i matrimoni misti, eliminavano gli ebrei dalle forze armate, dalle industrie, dai commerci, dalle professioni (non potevano, per esempio, essere impiegati nelle banche, nelle compagnie di assicurazione e nelle amministrazioni nazionali e municipali); limitavano le proprietà immobiliari, proibivano di avere domestici « ariani », diminuivano la capacità nel campo testamentario, in materia di patria podestà, di adozione, di tutela, di affiliazione, cacciavano gli ebrei dagli enti pubblici e dallo spettacolo.

Le disposizioni di legge vennero poi completate da norme che potrebbero definirsi di carattere amministrativo, intese a rendere agli ebrei la vita difficile: varie circolari (tra il 1939 e il 1942) vietavano di esercitare il commercio di oggetti antichi e d'arte, dei libri usati, di amministrare case appartenenti anche solo parzialmente ad « ariani » o da costoro abitate, di esercitare l'industria tipografica, ecc. Molti altri decreti avevano esclusivi scopi vessatori o volevano fornire gli ebrei nelle loro credenze e nelle loro tradizioni. Per esempio, era vietata la mattazione rituale del bestiame, le case di mitrici non potevano pubblicare libri di autori non « ariani », l'EIAR non poteva trasmettere musiche di autori ebrei, gli ebrei non potevano possedere apparecchi radio, fare annunci pubblicitari nè necrologi sui giornali, tenere conferenze, figurare con i loro nomi negli elenchi telefonici e frequentare le località di villeggiatura più ricercate. Particolarmente grave la disposizione del 6 maggio 1942 che sottoponeva « gli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, di età dai 18° ai 55° anno compresi... a precettazione civile a scopo di lavoro ».

Il 25 luglio 1943 non portò alcuna modifica allo stato giuridico degli ebrei e durante i 45 giorni del suo governo Badoglio non fece praticamente nulla per gli ebrei. Oltre a mantenere in vigore tali leggi, non mandò neppure una circolare ai prefetti per suggerire di attenuare l'applicazione; non se ne ufficializzò il lavoro obbligatorio e non sciolse l'Ufficio per la Demografia e la Razza. Una omissione volontaria ebbe conseguenze ancora più serie: Badoglio non prese alcuna misura per proteggere gli ebrei dalla possibilità di un'invasione tedesca e, nonostante i numerosi appelli da parte di personalità israelite e di altri, i burocrati badoglini rifiutarono di distruggere i numerosi elenchi che contenevano nomi e indirizzi degli ebrei. Quasi tutte le liste caddero nelle mani dei tedeschi dopo l'8 settembre.

La Repubblica Sociale Italiana continuò ad applicare le leggi in vigore fino alla proclamazione del *Manifesto programmatico del Partito Fascista Repubblicano* del 17 novembre 1943 (il cosiddetto *Manifesto di Verona*) che stabiliva al punto 7: « Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica ». Inoltre la sera del 30 novembre fu diffuso per radio il famigerato Ordine numero cinque della polizia che stabiliva che tutti gli ebrei residenti in Italia dovevano essere arrestati e internati in campi di concentramento sotto i confini del Paese (i 2.385 ebrei deportati fino a quella data erano stati arrestati dalle SS tedesche, ma i 4.210 inviati allo sterminio successivamente furono braccati dalla polizia repubblichina).

Seguì poi il decreto del Duce in data 4 gennaio 1944 che disponeva la confisca di tutti i beni mobili e immobili appartenenti ad ebrei e la devoluzione del prezzo di vendita allo Stato « a parziale ricupero delle spese assunte per assistenza, sussidi e risarcimenti di danni di guerra ai sinistrati delle incursioni aeree nemiche ».

Con questi provvedimenti gli ebrei venivano sottoposti ad una condizione peggiore di quella dei cittadini di Paesi dichiaratamente in guerra con l'Italia, protetti dalle norme del diritto internazionale e per i quali la legge italiana di guerra prevedeva di regola non la confisca, ma solo il sequestro dei beni: agli ebrei veniva invece negato non solo il diritto di avere, ma anche il diritto di essere. I provvedimenti della "repubblica Sociale Italiana toglievano loro anche la tutela del diritto alla vita. Gli ebrei, come entità giuridica, avevano cessato di esistere.

Se è pur vero che nessun ebreo fu consegnato ai nazisti fino all'occupazione tedesca, e che molti si salvarono per l'opera di assistenza da parte dei non ebrei, non si deve dimenticare però lo zelo con cui furono preparate le liste degli ebrei e le responsabilità di gerarchi e funzionari. Preziosi nel 1944 presentò a Mussolini un progetto di legge razziale sulla falsariga della legge di Norimberga del 1935 e propose perfino l'istituzione di una « superpolizia razziale », ispirata al modello della Gestapo, per individuare i nuclei ebraici esistenti in Italia e requisirne i beni. Non dimentichiamo i delatori e guanti si adoperarono per dare esecuzione a quelle leggi, o nulla fecero per opporvisi o ridurne i gravissimi effetti.

Sebbene le reazioni fossero diverse da zona a zona, da ambiente a ambiente, l'isolamento quasi immediato degli ebrei ha molto rilevante, come rilevanti e attivi furono gli interessi di coloro che cercarono di profittare delle posizioni occupate precedentemente dagli ebrei. La politica di discriminazione razziale iniziata con le leggi del 1938 non tardò a tramutarsi in politica di persecuzione e dopo l'armistizio del settembre e l'occupazione nazista del Nord (1943), in politica di sterminio. Consolidato il secondo regime di Mussolini, incomincio la partecipazione dei fascisti alla caccia all'ebreo: i nazisti pianificavano e dirigevano la deportazione; gli uomini di Salò eseguivano gli ordini non, come vorrebbero alcuni storici, da succubi ma con gelo e crudeltà. Privati della cittadinanza, posti fuori legge, arrestati, gli ebrei italiani divennero facile preda delle SS e furono avviati ai campi di Ferramonti, di Fossoli e di Bolzano, alla risiera di San Sabba a Trieste, vere e proprie « anticamere della morte ». Infine partirono per i lager nazisti, quasi tutti senza ritorno.

Dalle vicende di cinquant'anni fa bisogna trarre una lezione sempre attuale: continui e numerosi segnali salvarono i che vanno da scritte murali e slogans alla pubblicazione e ristampa dei più infami libelli dell'epoca fascista, fino alla profanazione di cimiteri ebraici e alla violenza fisica dimostrano che l'antisemitismo è sempre latente, pronto a esplodere in qualsiasi momento, anche sotto le finte sembiane dell'antisionismo. Come ammonì va anni fa Galante Garrone, è necessario quindi intensificare i mezzi di difesa dello Stato democratico per impedire che l'antisemitismo venga ancora una volta contrabbandato sotto speciali pretesti politici, sociali e ideologici. Imperituro il messaggio lasciatoci da Primo Levi in « *Se questo è un uomo* »: « Ricordare e lo dovete: (I sopravvissuti all'Olocausto) non vogliono dimenticare, e soprattutto non vogliono che il mondo dimentichi, perché hanno capito che la loro esperienza non è stata oriva di senso, e che i lager non sono stati un incidente, un imprevisto della Storia ».

Maria Teresa Pichetto

Il rapporto di AMNESTY

(segue da pag. 1)

Africa e 158 nell'Iran. Tra i Paesi con il più elevato numero di detenuti in attesa dell'esecuzione nei bracci della morte, vi sono gli Stati Uniti (1.982 persone) ed il Pakistan (1.500 persone nella sola provincia del Punjab).

« Amnesty » nacque nel 1961 per iniziativa di un avvocato londinese, Peter Benenson, che lanciò una « Campagna in favore dei prigionieri dimenticati », cioè di tutte le persone che, in ogni parte del mondo, sono detenute per aver esercitato in maniera non violenta il loro diritto alla libertà di espressione, e i cui casi non vengono resi noti all'opinione pubblica. La Campagna, che doveva avere carattere annuale, grazie alla grande partecipazione di persone da tutto il mondo, si è trasformata in un Movimento permanente il cui mandato è ora esteso anche alla richiesta di processi equi e tempestivi per i prigionieri politici, nonché dell'abolizione della pena di morte e della tortura per tutti i prigionieri.

Dal 1961 ad oggi, « Amnesty » ha ricevuto il sostegno di 750.000 soci in oltre 150 Paesi, che hanno lavorato a favore di 35.000 prigionieri per motivi di opinione, contribuendo al rilascio di circa 28.000 di essi.

Nel 1977 « Amnesty » è stata insignita del Premio Nobel per la pace con la seguente motivazione:

« Con la sua azione per la difesa della dignità umana contro i trattamenti degradanti, contro la violenza e la tortura, « Amnesty International » ha contribuito a rafforzare la base della libertà, della giustizia e della Pace nel mondo. E' merito di « Amnesty » avere anzitutto e soprattutto teso un aiuto concreto, umanitario ed imparziale alle persone imprigionate per le loro credenze religiose o politiche, oppure a causa di pregiudizi razziali. « Amnesty » ha lavorato con tutte le sue forze per proteggere i valori umani ».

La SEZIONE ITALIANA di « Amnesty », nata nel 1974, può oggi contare su 12.000 soci suddivisi in oltre 200 strutture locali e che con il proprio lavoro hanno contribuito al rilascio di circa 400 prigionieri per motivi di opinione.

In una conferenza-stampa a Torino, nel Palazzo Comunale, il dott. Edoardo Cupolo dell'Esecutivo nazionale di « Amnesty » ha presentato il rapporto annuale 1988 e ha annunciato che sono state raccolte, in tale anno nel nostro Paese ben 150 mila firme di adesione. Purtroppo il Parlamento italiano non ha ancora ratificato la Convenzione internazionale contro la tortura, sollecitata da « Amnesty ».

Il testo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è stato tradotto in 58 lingue e distribuito in milioni di copie

PERISCOPIO

L'ex-regina

Maria Josè di Saxe Coburgo Gotha, contessa di Sarre e ultima regina d'Italia (dal 9 maggio al 5 giugno 1946), è venuta a Torino. La sua visita, annunciata come strettamente privata (infatti l'anziana signora non ha alcun titolo per essere ospite ufficiale della Repubblica) si è trasformata in una serie di manifestazioni mondane e, nelle mire dei superstiti monarchici, politiche.

L'Assessorato alla cultura del Comune di Torino intervenendo per tante iniziative di elevato valore e di largo apprezzamento popolare) ha avuto il dubbio gusto di organizzare vari appuntamenti per l'ex-regina: pranzi, cene, concerti, gite in barca sul Po, visite ai musei, ecc.

Un giornalista monarchico ha tronicamente commentato: l'Assessore socialista alla cultura, predisponendo tutti gli incontri con cura e grande capacità, si è trovato a svolgere per alcuni giorni il ruolo di « Ministro della Real Casa... » Ha cioè privilegiato il lato musicale del rotaliani alla dignitosa astensione dei repubblicani. Si dirà che la vedova di Umberto II non conta nulla, se non come esponente di un'epoca remota, d'un costume superato, d'un ambiente pittoresco di cortigiani e di ex-nobili. Eppure il provincialismo della nostra classe politica ha dato a tale episodio di cronaca e di folclore — fuitemente dilatato dai quotidiani e dalla TV — una dimensione ed una ufficialità spropositate.

Contemporaneamente un certo avv. Giulio Camber di Trieste, eletto quale indipendente nel P.S.I. alla Camera dei Deputati, ha presentato una proposta di legge costituzionale per abrogare la XIII disposizione della Costituzione che giustamente vieta « agli eredi di casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale » (divieto estensivamente interpretato 111 dicembre 1987 dal Consiglio di Stato a favore della « consorte dell'ex-re »). Questa disposizione deve essere rispettata e fatta rispettare da coloro che, eletti, hanno giurato fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni.

La Sindone

In una conferenza stampa a Torino il cardinale Ballestrero ha annunciato con amarezza che la Sindone non è il sudario che avrebbe avvolto il corpo di Cristo per la deposizione nel sepolcro, ma un tessuto medievale francese (risalente ad un periodo tra il 1260 e il 1390 dopo Cristo) con l'immagine di un volto sofferente, impresso in negativo, non dipinto e tridimensionale.

Questo risulta dalle analisi dei tre laboratori di Oxford, Zurigo, l'uscione su frammenti prelevati dal lenzuolo di lino e sottoposti all'esame con il « carbonio 14 » (isotopi ricavati dalla combustione di fibre vegetali del tessuto) che consente, con una sicurezza al 95%, di accertare la datazione.

La Sindone, che era venerata come segno di un evento straordinario (la passione, la morte, la resurrezione di Cristo), è dunque un falso medievale pervenuto da Chambery nel 1694 a Torino, donato dai Savoia alla Chiesa e custodito gelosamente nella cappella del Guarini. Nel 1978 dinanzi alla reliquia sfilarono circa 3 milioni di persone, fra cui l'allora cardinale Wojtyla, che tornato a Torino nello scorso mese per celebrare il centenario della morte di don Bosco (fondatore dei Salesiani, e contiscato santo) si è ben guardato dal ripetere l'omaggio alla Sindone.

Poiché la Curia romana non aveva mai convalidato ufficialmente il culto della Sindone, sorge il dubbio che essa già sapeva della sua non autenticità. Tuttavia l'avere autorizzato il prelievo di alcuni frammenti del tessuto per sottoporli alle analisi scientifiche è un atto di responsabilità, d'altra parte necessario non essendo più possibile sottrarsi all'esigenza della verità.

Sebbene ora gli ambienti ecclesiastici sostengono che « nulla è cambiato », trattandosi di un atto di fede, la vicenda risulta piuttosto negativa per i credenti, in quanto dimostra che il progresso scientifico confuta certe posizioni della religione. « La Chiesa non ha nulla da temere dalla verità... » è stato detto, ma in realtà se la religione basa la propria credibilità su talani elementi (miracoli, premonizioni, misteri, eccetera) è evidente che la loro smentita si risolve in una dissacrazione e in una vittoria della scienza e della ragione sulla superstizione e sul bigottismo.

*

Incidenti nucleari taciuti negli USA

Un'inchiesta parlamentare ha rivelato che le autorità degli Stati Uniti hanno tenuto segreta per quasi 30 anni una lunga serie di incidenti accaduti in una centrale nucleare della Carolina del Sud dove vengono prodotti il plutonio e il trizio necessari alla fabbricazione delle armi atomiche.

Costruita all'inizio degli Anni Cinquanta lungo il fiume Savannah, la centrale è considerata ormai obsoleta e già in passato era stata denunciata la pericolosità. L'impianto assorbe però un quinto degli stanziamenti complessivi per la produzione di testate nucleari ed è gestita per conto del Ministero per l'Energia dal colosso della chimica privata americana Dupont de Nemours.

Secondo quanto ha rivelato l'inchiesta, tra il 1957 e il 1985, presso la centrale hanno avuto luogo una trentina di incidenti, alcuni dei quali hanno comportato la fusione di parte dei combustibile nucleare e una diffusa contaminazione radioattiva. La fusione del combustibile è considerato l'evento più pericoloso che possa accadere in un reattore nucleare.

Originariamente accusata di aver voluto mantenere il segreto sugli incidenti, la Dupont de Nemours è stata ufficialmente scagionata da ogni responsabilità quando è risultato che aveva non solo notificato ciascuno degli episodi al momento in cui si erano verificati, ma aveva anche riassunto la lunga catena di incidenti in un memorandum del 1985 mai reso pubblico dal Ministero per l'Energia.

*

Cerimonia unitaria afro - europea

L'8 ottobre nel Tempio Valdese di Torino una cerimonia unitaria di rimembranza, organizzata dall'Associazione culturale Afro-Europea con il patrocinio della Commissione « *Pace, Solidarietà* » *Cooperazione internazionale* » del Comune di Torino e dell'Assessorato all'emigrazione e immigrazione della Regione Piemonte, è stata dedicata al ricordo degli stranieri deceduti in Italia.

Dopo i saluti delle Autorità, si sono alternate le riflessioni di fede di sacerdoti di varie religioni (cattolica, evangelica, Bahai, musulmana, greco-ortodossa, cristiana-ortodossa) con i canti e gli inni commemorativi della Comunità filippina, i canti corali della Comunità zairese e di quella di Capo Verde e la testimonianza di un cinese.

Una manifestazione culturale che ha palesato i legami d'amicizia fra i torinesi e gli immigrati di colore.

SULLA SCENA

Teatro africano

Una rassegna del Teatro Africano ha avuto luogo al Teatro Adua di Torino dal 21 al 28 settembre, promossa da « *Il Gruppo della Rocca* » e dall'Associazione « *Le Nuove Muse* ».

Era gli ultimi spettacoli programmati (uno di essi quello del Teatro Nazionale di Tunisi è mancato) il più significativo è apparso « *Moi, veuve de l'Empire* » tragedia musicale in versi di Sony Labou Tansi, rappresentato dal « *Rocado Zulu Theatre* » di Brazzaville (Congo).

« *Io, vedova dell'impero* » è Cleopatra, che suscita l'amore e il desiderio di quanti la circondano. Il ditteratore suo marito Julius Caïd Kaesaire, cade vittima di una congiura organizzata dal cugino e dal nipote. Nessuno dei due riuscirà a conquistare la vedova e a prendere il potere. Anzi moriranno entrambi a causa della loro febbrile passione amorosa, uno ucciso dall'altro, l'altro avvelenato dalla stessa Cleopatra, che annuncerà la fine della guerra e l'inizio della coscienza « per aprire la Storia a tutti gli uomini ».

Ricco di sfumature ed esotismi è il francese con cui gli attori recitano la trasposizione della tragedia di Shakespeare, la quale risulta una storia un po' confusa e folcloristica, tanto che alla fine di essa la compagnia torna in scena a cantare e a scatenarsi in una danza sfrenata. Il pubblico ha applaudito cordialmente lo spettacolo.

Minor successo hanno avuto gli altri spettacoli, in inglese « *Genuine Tears* » di R. Mbvundula e « *Grouing Wings* » di V. Harawa, E. Kanyongolo e D. Kerr, a cura del « *Travelling Theatre* » di Zomba (Malawi); in portoghese « *A revolta de casa dos idolos* » di A. C. M. Pestana dos Santos a cura del *Elinga Teatro* di Luanda (Angola) e in francese « *Le prince de l'Etang* » di C. Rafenomanjato a cura della *Compagnie Johary* di Antananarivo (Madagascar).

Il Festival del Teatro Africano si è poi trasferito a Roma, Napoli e Messina.

Una farsa la giustizia della Germania Ovest

I CRIMINALI NAZISTI NON VENGONO PROCESSATI

Ex-deportati protestano contro l'assoluzione dell'assassino di Thalmann.

L'ex-guardiano del campo di concentramento nazista di Theresienstadt, Anton Malloth, con ogni probabilità potrà trascorrere in pace i suoi ultimi anni. Espulso qualche tempo fa dall'Italia nella Repubblica Federale Tedesca, i giudici locali non vedono il benché minimo motivo per un mandato d'arresto, non essendovi « indizi stringenti di reato ».

Questo è quanto ha dichiarato la Procura della Repubblica di Dortmund nonostante un'istruttoria ivi pendente dal 1970, e sebbene già nel 1948 il criminale Malloth fosse stato condannato a morte in contumacia a Litomerice nella Cecoslovacchia. Ora invece, l'ex nazista si riposa in una clinica di Monaco di Baviera dalle fatiche della sua fuga pluriennale.

Nella Repubblica Federale Tedesca non si è interessati a celebrare un processo in cui verrebbe alla luce come Malloth ed i suoi complici torturavano e uccidevano i detenuti nel campo di concentramento di Theresienstadt.

In fondo niente di nuovo, poiché fin dalla sua fondazione la Repubblica Federale Tedesca è fra i Paesi preferiti dagli assassini nazisti e dai criminali di guerra perché più sicuri. Sono considerati al cento per cento « tedeschi nel senso della Costituzione » e perciò non vengono estradati verso altri Stati quando si trovano sul territorio della R.F.T.

Fino all'inizio di quest'anno, nella Repubblica Federale Tedesca sono state avviate 91.481 istruttorie contro criminali nazisti, e ne sono state concluse senza alcuna pena 83.835, sempre con le stesse motivazioni: « insufficienza di prove », « inattendibilità dei testimoni », « infermità dell'imputato » e via dicendo. La maggior parte delle persone assolte godeva addirittura del diritto alla pensione, perché essendo subordinati non avevano fatto altro che il proprio dovere nei confronti di uno Stato di cui la Repubblica Federale Tedesca si considera il successore legale. Molti hanno ricevuto anche cospicui risarcimenti per le « persecuzioni subite pur essendo innocenti ». Delle poche pene pronunciate dai tribunali circa il 90 per cento oscillava fra 3 e 4 anni di reclusione. Solo in 160 casi c'è stata una condanna all'ergastolo. Non parliamo delle migliaia di persone contro le quali non è mai stata aperta la istruttoria.

Questo modo di affrontare il più atroce capitolo della storia tedesca viene confermato anche dalla recente assoluzione dell'assassino di Ernst Thälmann, Wolfgang Kaul, parte del tribunale di Düsseldorf. Nel secondo processo all'ex-gerarca nazista, il segretario generale della VVN (Associazione degli antifascisti) Kurt Erlebach, aveva detto: « *Il procedimento della Procura della Repubblica di Düsseldorf conferma il nostro sospetto, ripetutamente espresso, che qui venga applicata una strategia del "punto finale giuridico" nei confronti degli assassini nazisti nella Repubblica Federale Tedesca* ».

In queste settimane, l'ex-detenuto e sopravvissuto del campo di sterminio di Auschwitz, Adolf Diamant, dopo lunghissime ricerche a Francoforte sul Meno, ha presentato una documentazione dei crimini compiuti dalla Gestapo locale. Dal documento risulta che il 95 per cento dei criminali nazisti che imperversavano nella città, dopo la seconda guerra mondiale, è rimasto impunito e questo nonostante il fatto che costoro sovente eccedessero rispetto agli ordini del Comando generale per la sicurezza del Reich. Alcuni di essi non dovettero neanche cambiare professione: due anni dopo la guerra vennero assunti nella polizia giudiziaria, e vivono tuttora indisturbati a Francoforte sul Meno.

Nell'introduzione del suo libro, Adolf Diamant constata con amarezza che prima di lui, in questi 40 anni, nessuno si è mai occupato dei crimini compiuti dalla Gestapo di Francoforte. « *Neanche l'Università di Francoforte ha ritenuto opportuno incaricare studenti o laureandi di ricerche su questa tematica scottante, nonostante il suo dovere di insegnare e di non far dimenticare la Storia* ».

Perciò il superstite di Auschwitz si è sentito investire di tale compito, ma non sapeva, quando si è messo al lavoro, che non avrebbe trovato alcun editore per la sua documentazione. Tutte le case editrici alle quali si rivolgeva hanno rifiutato di pubblicare il suo libro.

Ben diverso l'atteggiamento della giustizia tedesca quando si tratta di punire i rappresentanti del Movimento pacifista. Ad esempio, nel recente processo d'appello, la Corte di Coblenza ha nuovamente giudicato colpevoli di « coartazione collettiva » tre avversari dei missili installati nella R.F.T., annullando l'assoluzione concessa nel giudizio di 1° grado. Agli imputati, il sacerdote cattolico Arnold Willibald di Ludwigshafen, il pastore evangelico Wolfgang Pessenlehner di Wattenheim e la deputatessa circondariale dei Verdi, Ursula König di Simmern, veniva contestato di aver preso parte alle manifestazioni pacifiste per la liquidazione dei missili a medio raggio davanti alla base missilistica americana di Hasselbach. In precedenza, i dimostranti erano stati condannati a multe da 825 a 2.100 marchi dal Tribunale e poi assolti dal Tribunale provinciale di Bad Kreuznach.

Così, l'assassino Malloth si trova a Monaco in buona compagnia con vecchi camerati. Però la sua libertà ha un limite: per andare a Berlino ovest dovrà prendere l'aereo. Nell'altro Stato tedesco i criminali nazisti vengono puniti come meritano. Solo qualche settimana fa si è avuta la condanna di Manfred Pöhlig, che quale membro del battaglione di polizia 304 aveva partecipato ai massacri nella Polonia e nell'Unione Sovietica. E' stato il 12.787° criminale nazista condannato nella Repubblica Democratica Tedesca.

Hans-Jürgen Kolbe

*

Criminale di guerra condannato a morte

Il criminale di guerra sovietico Alexander Posevin è stato condannato alla pena di morte per la sua partecipazione a massacri in Ucraina durante la 2ª guerra mondiale. Quale comandante di battaglione Posevin è stato riconosciuto responsabile della morte di circa 4.000 civili, che negli anni 1943-44 furono uccisi durante « operazioni punitive » nella regione di Kharkov.

Per i 40 anni del nostro giornale

Per festeggiare la ricorrenza del suo 40° anniversario di pubblicazione, L'INCONTRO ha invitato amici e lettori nella sede del « Circolo della Stampa » il pomeriggio del 28 settembre.

Alla presenza di un folto pubblico che riempiva il salone, il nostro Direttore ha letto anzitutto alcuni dei messaggi augurali pervenuti per l'occasione, fra cui quello del sen. Bozzello, dei consiglieri regionali Pezzana e Tapparo, del direttore Marco Desiderato, ecc.

« Il giornalismo — ha detto l'avv. Segre — è un'avventura che porta lontano: per noi ha raggiunto il traguardo dei 40 anni, che è una tappa di un più lungo percorso ». L'oratore ha poi rievocato episodi e personaggi, campagne di stampa e processi, illustrando i momenti più significativi di una strenua battaglia a difesa dei diritti civili contro ogni totalitarismo e contro ogni discriminazione di razza, di religione, di ideologia. Nel panorama di questa intensa attività politico-culturale è emerso il tenace impegno per il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza (e qui si sono ricordati Capitini, Calosso e Marcucci), per l'introduzione del divorzio (l'on. Fortuna, il magistrato Berutti, la LID, i cortei, i dibattiti, ecc.), per la liberalizzazione dell'aborto (la sen. Marinucci, l'avv. Ponsero), per l'abrogazione del Concordato.

Si è fatta molta strada nell'opposizione al commercio delle armi, al razzismo, all'antisemitismo. Tuttavia ne resta parecchia ancora da percorrere per la pace e la collaborazione internazionale, per la tutela del Terzo Mondo, per il laicismo. « Ci rivolgiamo ai cittadini del mondo con questo nostro foglio d'opinione per un confronto delle idee e per fedeltà all'epigrafe di Hemingway: « *Quando suona a morto la campana della libertà, non chiederTi per chi suona: essa suona anche per te!* ».

Hanno quindi preso la parola il dott. Mario Berardi, presidente del Consiglio Interregionale Piemonte-Valle d'Aosta dei giornalisti, il dott. Cesare Roccati, presidente dell'Associazione Stampa Subalpina, l'avv. Marziano Marzano, assessore alla cultura del Comune di Torino, la prof. Frida Malan, exassessore e leader della emancipazione femminile, il prof. Francesco Proietti-Ricci, presidente della Sezione torinese della Lega per i Diritti dell'Uomo, che hanno efficacemente analizzato, sotto ogni punto di vista, l'importanza e l'attualità dei temi dibattuti dal giornale, apprezzando la professionalità della sua redazione e la nobile finalità di ricercare il perfezionamento morale dell'individuo e della società.

Il prof. Gaetano Fiorentino, preside dell'Istituto Tecnico « Sommeiller » di Torino, valoroso epigrammista, ha poi improvvisato i seguenti felicissimi versi augurali:

« A quarant'anni » si ripete spesso
«comincia la seconda giovinezza ».
L'INCONTRO questa età la compie adesso
e serba la medesima freschezza
che aveva quando nacque. Età novella
la sua resta da sempre; è sempre quella.

La serata, annunciata dal Giornale Radio della III rete RAI-TV e dai quotidiani cittadini, ripresa con un ampio servizio giornalistico della TV « Videogruppo », si è svolta in un'atmosfera di simpatica letizia fra amici (taluni si rivedevano a distanza di anni) e si è conclusa con un cocktail nel salone del Circolo della Stampa.

TRIBUNA PACIFISTA

IL NOBEL PER LA PACE AI "CASCHI BLU" DELL'ONU

Il premio Nobel per la pace è stato assegnato alle forze armate dell'ONU, i cosiddetti caschi blu. Nella motivazione del riconoscimento si legge che *«le forze delle Nazioni Unite hanno contribuito in condizioni estremamente difficili a ridurre le tensioni laddove un armistizio è stato negoziato, ma deve essere firmato ancora un trattato di pace»*. Il portavoce del comitato ha detto di sperare che il premio possa aiutare le forze dell'ONU nelle loro future missioni.

Il conferimento del premio — per il quale erano in lizza Reagan e Gorbaciov, forse scartati dal Comitato per non influire sulle vicine elezioni americane e sulla «perestrojka» — costituisce un autorevole riconoscimento al Segretario generale dell'ONU, De Cuellar.

Altri candidati erano: il leader nero Mandela, in carcere in Sud Africa da oltre vent'anni, e un secondo ostaggio a Beirut, l'inglese Terry White, portavoce della Chiesa Anglicana. La scelta dei caschi blu era la più ovvia perché la meno controversa e la più consentanea di recenti successi dell'ONU nelle trattative di pace.

Il Segretario generale De Cuellar (un diplomatico peruviano di 65 anni), che è alla vigilia del rinnovo del mandato, ha voluto ricordare, commentando il premio, i sette precedenti Nobel conferiti all'ONU: uno per la pace in Medio Oriente nel '49, due all'UNICEF, l'agenzia che si occupa dell'infanzia, uno all'Organizzazione del lavoro, uno al Commissariato dei rifugiati, uno a Hammarskjold, il più insigne dei suoi predecessori. «*Il premio* — ha dichiarato — *sottolinea che la ricerca della pace è un'impresa universale che coinvolge tutti i popoli del mondo*». De Cuellar andrà a ritirare di persona il Nobel a Stoccolma il prossimo dicembre.

※

Il Premio Nobel per la pace 1988 assegnato all'ONU vuole essere un riconoscimento per l'opera degli oltre 600 mila militari di 58 Paesi impegnati dal dopoguerra per il mantenimento della pace nel mondo. Quest'opera è costata la vita a 733 Caschi blu.

Il riconoscimento va quindi anche ai soldati italiani che, dalla costituzione del corpo, hanno partecipato a 12 missioni in varie parti del mondo. Tra le operazioni più recenti, quella dell'*Unifil* nel Libano meridionale iniziata nel '79, quella della *Untso* (osservatori ONU per la Palestina) in corso dal 1958, e, dal 1959, quella della *Unmogip* che raggruppa osservatori ONU tra India e Pakistan.

Quasi 6 mila uomini dell'*Unifil* provenienti da Francia, Italia, Irlanda, Ghana, Figi, Norvegia, Finlandia, Nepal e Svezia operano nel Sud del Libano sin dal 1978. In precedenza l'ONU inviò forze, oltre che a Gerusalemme, anche in India e Pakistan (1949), in Libano (la prima volta nel 1958), in Israele ed Egitto (1956), nel Congo (1960), nella Nuova Guinea occidentale (1962), Yemen (1963), nella Repubblica dominicana (1965) e di nuovo nel Sinai nel 1973.

Preparativi sono in corso per creare altre forze che saranno incaricate di sorvegliare la pace, qualora i relativi accordi verranno conclusi, nel Sahara occidentale e nella Namibia. Le forze di pace che operano attualmente provengono da 35 Paesi. Ecco la dislocazione e la distribuzione attuali dei contingenti di Caschi blu.

● **Gruppi di osservatori militari per il conflitto Iran-Irak (Uniimog)** — Creato nell'agosto '88 è stato assegnato al confine tra i due Paesi; il quartier generale è suddiviso tra le due capitali, Baghdad e Teheran, e l'incarico è quello di vigilare sulla tregua in vigore dal 20 agosto, controllando il ritiro delle truppe. Ne fanno parte militari di Argentina, Australia, Austria, Bangladesh, Canada, Danimarca, Finlandia, Ghana, Ungheria, Indonesia, India, Irlanda, Italia, Kenya, Malaysia, Nuova Zelanda, Nigeria, Norvegia, Polonia, Senegal, Svezia, Turchia, Jugoslavia, Zambia; il corpo si compone di 350 osservatori disarmati.

● **Missione ONU di buon ufficio in Afghanistan e Pakistan (Ungomap)** — E' stata costituita il 14 aprile '88 e assegnata all'Afghanistan. Ha il compito di vigilare sul ritiro sovietico dall'Afghanistan, che dovrà essere completato entro il 5 febbraio 1989. Del corpo fanno parte osservatori provenienti da altri contingenti di pace e gruppi di osservazione militare ONU (50 membri). Il contingente in Afghanistan è destinato a sciogliersi dopo il ritiro sovietico.

● **Forza ONU di osservazione del disimpegno (Undof)** — E' stata creata il 3 giugno 1974; il contingente è dislocato sulle alture siriane del Golan. La missione è quella di vigilare sulla tregua fra Israele e Siria seguita alla guerra del '74, e vede impegnati 1330 militari di Austria, Canada, Finlandia.

● **Forza ad interim dell'ONU nel Libano (Unifil)** — E' stata costituita nel marzo '78 e assegnata al Libano meridionale (quartier generale Naqoura), con la missione di garantire la pace e la sicurezza della zona dopo il ritiro di Israele dal Libano; del contingente fanno parte 5800 militari di Figi, Finlandia, Francia, Ghana, Irlanda, Italia, Nepal, Norvegia, Svezia, Stati Uniti.

● **Organizzazione dell'ONU per la supervisione della tregua (Untso)** — E' sorta nel giugno '48 e assegnata a Beirut e al Sinai (quartier generale a Gerusalemme), con il compito di vigilare sul rispetto delle diverse tregue arabo-israeliane e di coadiuvare l'*Undof* e l'*Unifil*; ne fanno parte 295 uomini provenienti da Argentina, Australia, Austria, Canada, Cile, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Svezia, Urss, Stati Uniti.

● **Gruppo di osservazione militare dell'ONU in India e Pakistan (Unmogip)** — E' stato costituito nel '49 e assegnato alla vigilanza sul confine India-Pakistan (quartier generale a Rawalpindi e Srinagar), con il compito di sovrintendere alla tregua fra India e Pakistan nella zona di Jammu, nel Kashmir; del contingente fanno parte 36 militari di Australia, Cile, Danimarca, Finlandia, Italia, Nuova Zelanda, Norvegia, Svezia, Uruguay, Usa.

● **Contingente di pace a Cipro (Unficyp)** — E' nato nel 1964 e assegnato all'isola mediterranea (quartier generale Nicosia) con il compito di vigilare sul rispetto della zona-cuscinetto fra la parte turca e quella greca di Cipro. Nella missione sono impegnati 2100 uomini. L'Italia è presente in quattro delle sette forze dell'ONU.

*

La UIL favorevole all'industria bellica

In un Convegno — svoltosi in settembre a Roma — intitolato «Industria difesa negli anni 90» *si è palesata la divergenza di posizioni politiche fra la UIL da una parte e la CGIL e la CISL dall'altra sul futuro dell'industria bellica del nostro Paese.*

Al Convegno (disertato da CGIL e CISL) la UIL ha dichiarato che l'Italia non deve rinunciare alle opportunità economiche offerte dalla produzione bellica. Ha denunciato polemicamente «la confusione, lo sbandamento, la disomogeneità» che caratterizzano il settore, ma anche le «astratte teorie» di pacifismo, di disarmo unilaterale, di «irragionevole smantellamento» e di «ingiustificati vincoli all'export».

Il segretario nazionale della UILM Luigi Angeletti ha segnalato con preoccupazione il forte calo dell'export delle armi italiane: la produzione è scesa anche del 70% per cui il nostro Paese è scivolato dal 4° al 12° posto nella classifica dei Paesi esportatori. Preoccupante a questo punto, ha sottolineato ancora Angeletti, il futuro degli 80 mila addetti del settore e la dispersione del patrimonio tecnologico e professionale.

Sia Giuseppe Zamberletti, della Commissione Esteri della Camera, sia l'ex ministro della Difesa Lelio Lagorio, intervenuti al Convegno, si sono dichiarati convinti della necessità di non smantellare l'industria bellica. Zamberletti ha anche annunciato che quanto prima il disegno di legge per le esportazioni delle armi andrà all'esame della commissione Difesa della Camera. Luigi Benedetti della Fincantieri ha illustrato il punto di vista dell'industria bellica (costituita in gran parte da aziende pubbliche): «L'esportazione è per il comparto una necessità di tipo strutturale. Nella cantieristica, ad esempio, le possibilità di riconversione sono inesistenti».

Una commissione di studio istituita dal Ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani individuerà le linee di una politica che assicuri più equilibrio al settore bellico.

Nella relazione del Presidente del Consiglio — distribuita alla Camera e al Senato — sulla politica informativa e della sicurezza pubblica relativa al semestre novembre 1987-maggio 1988, una parte viene dedicata al traffico d'armi. Si afferma che l'attuale legislazione è inadeguata: ne occorre un'altra a tempi brevi che disciplini l'attività di società a capitale straniero ed a capitale misto che operano in Italia.

25 mila alla marcia da Perugia ad Assisi

Circa 25 mila persone hanno risposto all'appello degli organizzatori della marcia della pace Perugia-Assisi, svoltasi il 2 ottobre nel ventennale della morte del prof. Aldo Capitini, fondatore del Movimento non violento che fu anche l'ispiratore, 26 anni fa, della prima edizione della manifestazione. In prima fila esponenti politici e sindacali italiani e stranieri, fra i quali Achille Occhetto, segretario nazionale del PCI, Antonio Pizzinato, segretario generale della CGIL, Giovanni Bianchi, presidente delle ACLI; i parlamentari Mattioli, Rutelli, Castellina, Folena Casoli ed il presidente della RAI Enrico Manca. Fra gli stranieri il premio Nobel per la pace, l'argentino Adolfo Perez Esquivel, il segretario dell'Unione degli scrittori sovietici Andrei Dementiev, il consigliere del reverendo Jesse Jackson, Jack O' Dell, Edward Goldstukern uno dei protagonisti della primavera di Praga, il rappresentante dell'OLP in Italia Mohamed Amad ed il rappresentante del comitato per la pace del Nicaragua Peres Castro.

Alla partenza da Perugia i marciatori erano circa 10 mila ma il loro numero è gradualmente cresciuto durante i 25 chilometri di strada percorsi sotto un sole ancora estivo. Ad aprire il corteo, la cui partenza era stata annunciata dai rintocchi del campanone civico, c'erano decine di gonfaloni di Comuni di tutta Italia, molti striscioni con slogan inneggianti alla pace, alla non violenza e alla giustizia sociale.

Una delegazione del comitato promotore (Arci, Acli, Associazione per la pace, Regione Umbria e coordinamento umbro enti locali denuclearizzati) e delle maggiori personalità presenti (tra cui Occhetto ed Esquivel) è stata ricevuta prima dalla comunità francescana nel convento e poi dal sindaco di Assisi, il socialista Edo Romoli. Il custode del convento, padre Vincenzo Coli, nel salutare la delegazione ha auspicato che il messaggio francescano di pace, di fratellanza e di non violenza, non si disperda. La manifestazione si è conclusa sulla rocca che sovrasta Assisi con una serie di discorsi fra cui quello di Esquivel, presidente della Lega internazionale per i diritti dei popoli.

Il premio Nobel ha detto che «questa marcia è un atto di solidarietà del popolo italiano con i poveri del Terzo Mondo e principalmente con l'America Latina. Io spero che ci aiuti a capirci meglio, ad essere più solidali per realizzare una marcia permanente di appoggio e di cooperazione.

Il futuro per la Turchia

(segue da pag. 1)

dollari contro 1400) di quello turco.

Questa Turchia così sbalestrata, così misera ancora, così incerta nelle sue prospettive (gli scioperi, anche se proibiti o comunque fortemente condizionati, da 21 nell'86 sono diventati nell'87 ben 307) e così fortemente in crescita demografica parrebbe dunque un'autentica minaccia a ogni speranza di omogeneizzazione dei mercati comunitari. Tuttavia non mancano i segni di risveglio: ad esempio, nei cinque anni del ritorno del potere (almeno formale) ai civili, la Turchia ha avuto un tasso di sviluppo costante tra il 5,5 e l'8% con un ritmo di crescita altissimo; il flusso dell'urbanizzazione ha condotto nelle grandi città alcuni milioni di ex contadini delle regioni orientali, e il «trend» delle esportazioni si è capovolto facendo salire al 75% i beni industriali e riducendo a una quota marginale i prodotti agricoli, che un tempo coprivano quasi interamente le vendite all'estero della Turchia.

Questo stupefacente terremoto economico è stato prodotto da una scelta di apertura del mercato interno e dei mercati finanziari che il tecnocrate Ozal ha imposto alla vecchia struttura produttiva, abituata a sopravvivere con una tecnologia arretrata e sotto la tutela di un protezionismo sospettoso di ogni innovazione. Ma la ricetta liberista, se ha cambiato in parte il volto della Turchia, ne ha anche indebitato le casse con un'ascensione vertiginosa dai 14 miliardi di dollari degli anni pre-ozaliani ai 38 miliardi di dollari di oggi, cioè a una cifra pari al 55% del prodotto nazionale lordo.

«DEMOCRAZIA IN MANETTE»

Ma può permettersi di affacciarsi alla CEE un Paese, come la Turchia, nel quale non soltanto i militari mantengono intatto il loro potere, facendo del Paese «*una democrazia in manette*» (come l'ha definito un quotidiano), ma dove la tortura è una «*pratica di routine, oggi come ieri*», osserva Emil Gallup Sandalci, responsabile dell'Associazione per i Diritti Umani ed ex deputato? In Turchia per chi critica il regime le porte delle prigioni sono sempre aperte. «*Tutti noi sappiamo* — dice Gallup — *che dietro la porta dell'ufficio di polizia, stanno appesi il bastone della falanga e gli elettrodi per le scosse digitali. Stanno lì e non hanno mai la polvere. La sola differenza è che oggi si tortura di meno ma soltanto perché si arresta di meno*».

Continuano le condanne a morte, due a carico di militanti di sinistra sono recentissime, anche se dall'84 non ne sono state eseguite; continuano le restrizioni e le proibizioni per le attività sindacali; la censura proibisce e brucia film e libri di autori d'ispirazione comunista; i giornalisti vengono arrestati e intimiditi; i segretari dei Partiti comunisti sono in carcere e vengono giudicati da un tribunale che ha già richiesto per loro 500 anni di galera a testa. A Veli Yilmaz, ad esempio, direttore responsabile della rivista «*Halkin Kurtlusu*» (La liberazione del popolo), che ha violato l'art. 142 del codice penale che punisce la «propaganda comunista», sono stati comminati 1170 anni di carcere, poi «ridotti» a 748!

La repressione è autorizzata dal mantenimento dello stato d'emergenza ancora in cinque province, e dalla sopravvivenza, su tutto il territorio, dei tribunali speciali per la sicurezza, dove accanto ai giudici civili siedono, col peso della loro incontrastabile autorità, anche i giudici in uniforme militare. Questi però sono solo gli strumenti operativi di una condizione che è definita principalmente dai limiti pesantemente restrittivi della Costituzione dell'82.

Il *Watch Committee*, uno dei più autorevoli organismi internazionali di controllo, nei mesi scorsi ha condotto un'inchiesta molto seria e attenta sul rispetto dei diritti civili in questo Paese, per arrivare alla conclusione che «*molte delle libertà tollerate in Turchia dall'83 è assai probabile che siano un atteggiamento del governo di fronte all'opinione pubblica internazionale piuttosto che il riflesso di un desiderio genuino di democrazia*». E «Amnesty International» più di una volta ha dovuto denunciare il mancato rispetto dei diritti umani, soprattutto a partire dal colpo di Stato del generale Evren, attualmente Presidente della Repubblica, eletto con un mandato plebiscitario nel novembre 1982.

La scommessa per la Turchia è grande. In palio c'è il suo futuro, che potrebbe chiamarsi Europa o Islam, a seconda della fiducia che questo Paese «*con quella piccolissima testa in Europa e il corpaccione anatolico in Asia*», saprà guadagnarsi agli occhi dei suoi potenziali alleati europei. L'analisi più lucida viene dalla penna di Mehmet Alì Biran, un giornalista turco famoso per il suo programma televisivo, un «faccia a faccia» di politica estera. Descrivendo una Turchia seduta in mezzo alle più pericolose plaghe del mondo, sovrastata da un monumento allo spirito marziale, che è appunto l'esercito turco, Biran scrive: «*A est l'URSS, l'Iran, l'Irak, la Siria. E non so se basta. A ovest l'ostile Grecia e la Bulgaria. Presto con la nuova situazione internazionale, gli USA ridurranno la loro presenza in Europa. Noi in questa posizione, così strategica, ci sentiremo di chiedere allora più di oggi, di essere il gendarme d'Europa. E allora voi europei vi renderete conto che non è tanto il caso di stare a filosofeggiare sulla questione se siamo o no eguali a voi altri, e se ci meritiamo o meno di entrare a fare parte della CEE. Noi siamo figli d'Asia, senza dubbio, ma abbiamo buoni motivi, tuttavia, e Storia, per stare dalla parte dell'Europa, così come l'Europa ha ottimi motivi per stare insieme a noi, per aiutarci a dissodarla. Conviene a tutti e due*».

Nico Ivaldi

USPI

Direttore responsabile BRUNO SEGRE

Comitato di redazione:
prof. Luigi Rodelli,
dott. Walter Giuliano,
dott. Nico Ivaldi

Tipolitografia ARTALE s.n.c.
Via Giolitti 8 - Tel. 54.20.92
10123 TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

PARLANO I LETTORI

ISRAELE

Signor Direttore,

il Keren Kayemeth Leisrael, cioè il Fondo Nazionale Ebraico, ha lanciato, insieme al quotidiano «*Yediot Aharonot*» e alla stazione radio dell'esercito Galei Zuhal, un progetto — a sua volta appoggiato dalla Confederazione dei lavoratori, da istituti bancari, da Enti pubblici e da gruppi privati — per piantare nuovi alberi sulla terra bruciata da incendi dolosi appiccati dai palestinesi, che rivendicano la libertà e l'indipendenza dei territori arabi illegalmente occupati dai militari israeliani.

Tutte queste iniziative, sorrette da una massiccia campagna di stampa (manifesti, volantini, video, ecc.) hanno in comune lo slogan «*Salviamo le foreste di Israele*». Orbene io chiedo: non sarebbe più intelligente e proficuo salvare la pace, rispettare i diritti dell'uomo anche per le minoranze, la libertà di stampa, il laicismo, le risoluzioni dell'ONU, i trattati internazionali? Tutto ciò, mentre risparmierebbe a Israele l'attuale condizione di essere uno Stato pseudo-democratico, militarista e teocratico, eviterebbe l'incendio delle foreste (sinora 12.500 acri di foreste naturali, 22.500 acri di pascoli, 2.250 acri di foreste piantate) da parte di coloro che, pretendendo il riconoscimento del proprio diritto su Gaza e sulla Cisgiordania, sono costretti a ricorrere a siffatte rappresaglie tanto deplorevoli quanto deplorevoli sono i metodi di far saltare con l'esplosivo le abitazioni private, uccidere i dimostranti, procedere ad arresti, torture, deportazioni, detenzioni senza processi, ecc.

Credo proprio inutile piantare altri alberi, che verranno di nuovo incendiati e perciò non invierò alcuna somma al K.K.L. L'unico albero, che non potrà mai venire distrutto, perché piantato 200 anni fa dalla Rivoluzione francese in tutto il mondo civile, è «l'albero della libertà». Piantiamolo anche in Israele.

Un cordiale shalom.

Samuele Levi (Milano)

Qualche nostro lettore di fede ebraica ci ha scritto protestando perché il nostro giornale (che da 40 anni opera contro il razzismo e l'antisemitismo) pubblica notizie, commenti e lettere ostili all'attuale governo d'Israele. Non è con l'abitudine dello struzzo di nascondere la testa sotto la sabbia che si affrontano i problemi. Siamo i primi a rammaricarci profondamente per quanto avviene da alcuni anni in Israele, che nacque come uno Stato progressista, un faro di civiltà nel Medio Oriente per merito di pionieri idealisti, mentre oggi ha rinnegato i principii espressi da Herzl nel suo aureo libro «Lo Stato Ebraico». *Durante il fascismo, gli italiani democratici esuli a Parigi, a Londra, a New York, al Cairo attaccavano il regime mussoliniano, anteponendo i diritti di libertà all'attaccamento all'Italia, per cui erano definiti traditori e rinnegati. La Storia ha poi dimostrato da chi era impersonata l'anti-Italia. Così oggi chi si batte contro il governo Shamir e la sua cricca di rabbini-ayatollah e di militaristi vuole in realtà un nuovo Israele, di cui non ci si debba, come oggi, vergognare di fronte alla propria coscienza e all'opinione pubblica mondiale.*

ALTO ADIGE

Caro Direttore,

la situazione in Alto Adige sta diventando sempre più difficile a risolversi per le resistenze che la chiusura del «pacchetto» di autonomia sta incontrando negli ambienti nazionalisti ed estremisti, non solo tirolesi, ma anche italiani, ai quali probabilmente si deve la ripresa degli attentati. Certamente la situazione peggiorerà in occasione delle elezioni provinciali e regionali che coincidono con il 70° anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale, che naturalmente ha un significato opposto per le componenti di lingua italiana e tedesca.

Per evitare che la «questione tirolese» possa degenerare ulteriormente è necessario trovare una soluzione equa e non compromissoria che tenga conto delle richieste ed aspettative della componente di lingua tedesca e nel contempo tuteli adeguatamente la componente di lingua italiana. Probabilmente occorrono soluzioni nuove e coraggiose, molto diverse da quelle finora proposte, per chiudere finalmente la «questione altoatesina».

Una soluzione realistica, non difficile ad attuarsi sia politicamente che giuridicamente, potrebbe essere la seguente: — *costituzione del Tirolo in Regione a statuto speciale, separando la Provincia di Bolzano da quella di Trento.* Se questa ipotesi non fosse realizzabile per l'opposizione della componente di lingua italiana (maggioritaria nella città di Bolzano dove rappresenta i 3/4 della popolazione) e/o per il desiderio della componente di lingua ladina di non essere unita a quella di lingua tedesca, si potrebbe pensare alla seguente ipotesi:

— *costituzione del Tirolo in Regione a statuto speciale, con capoluogo a Merano e costituzione della Regione a statuto speciale del Trentino-Alto Adige comprendente le Provincie di Trento e di Bolzano.* Quest'ultima comprenderebbe il territorio lungo la Valle dell'Adige, da Salorno a nord di Bolzano, e le Valli Ladine nel caso in cui la popolazione locale decidesse di non far parte del Tirolo.

Naturalmente, in entrambe le ipotesi, per limitare al massimo i problemi derivanti dalla presenza di una minoranza linguistica, si dovrebbe favorire la mobilità dall'una all'altra Regione, pur garantendo comunque la più ampia tutela della componente minoritaria.

Prof. Giorgio Giannini (Roma)

Non siamo d'accordo con le ipotesi prospettate dal nostro amico e collaboratore. Anzitutto occorrerebbe modificare la Costituzione della Repubblica nella parte riguardante le Regioni. Questa prospettiva — difficile da attuarsi e pericolosa come precedente — premierebbe il separatismo tedesco, l'egemonia della S.V.P., il terrorismo degli estremisti. I tedeschi dell'Alto Adige, che in parte optarono per la Germania nazista e riottennero ingiustamente la nazionalità italiana dopo la guerra, godono di privilegi di gran lunga superiori a quelli riconosciuti alla minoranza slovena nella Regione Friuli-Venezia Giulia e a quelli concessi dall'Austria alle minoranze slovena, ungherese e cecoslovacca viventi nel suo territorio. Il governo italiano ha concesso troppo ai tedeschi dell'Alto Adige, che sono uno Stato nello Stato e che costituiscono una permanente minaccia alla sicurezza. Forse un'immigrazione dal Sud nell'Alto Adige, anziché nel Veneto, in Lombardia o in Piemonte, favorirebbe localmente un equilibrio demografico.

*

Per legalizzare l'obiezione fiscale

La campagna nazionale di obiezione di coscienza alle spese militari (di cui recentemente si è conclusa la 7ª edizione con un lusinghiero risultato: 4.500 obiettori; oltre 210 milioni raccolti) ha come finalità l'OBIEZIONE FISCALE, cioè il riconoscimento della facoltà del cittadino di scegliere, in sede di dichiarazione dei redditi (IRPEF), se finanziare la difesa militare o quella non armata (cioè la DPN). Recentemente è stata elaborata dalla Commissione nazionale DPN degli obiettori fiscali, una bozza di proposta di legge in questo senso, che sarà presentata dai parlamentari (di vario orientamento politico) più sensibili a questa tematica.

In occasione della recente campagna annuale è stata sottoposta alla attenzione dei cittadini una petizione popolare nella quale si chiede: creazione di un Istituto di ricerca e di sperimentazione sulla difesa non armata; riconoscimento dell'opzione fiscale; facoltà per i Comuni interessati di sperimentare l'organizzazione e la preparazione della DPN

Le adesioni alla petizione sono circa 30.000 e saranno presentate al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, e ai Presidenti della Camera e del Senato, il 22 ottobre in occasione della consegna al Capo dello Stato dei fondi raccolti con la campagna nazionale di obiezione fiscale.

Entro la fine dell'anno sarà presentata la proposta di legge per creare l'Istituto di ricerca sulla DPN.

*

Nico Ivaldi premiato a Torino

Nel concorso indetto dal Centro per la storia della Massoneria, presieduto da Armando Corona e diretto da Aldo A. Mola, il nostro collaboratore dott. Nico Ivaldi è risultato vincitore del 1° premio, consistente nella somma di lire 1.500.000, per la sua tesi di laurea dedicata a Felice Govean. Il premio gli è stato solennemente consegnato durante i lavori del Convegno internazionale, svoltosi il 24-25 settembre al Teatro Nuovo di Torino, sul tema «*La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria*».

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il nono elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.544.000.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1445/88 R.E.S.
N. 26680/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 30-10-1987, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

FERRARA CATALDO, nato a Corato (BA) il 10-3-1935, residente in Torino, Via Medail n. 21

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino, dal 30-7-1986 al 30-9-1986 emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, assegni bancari di L. 1.558.000, 3 milioni 369.415, 1.500.000, 522.000, 1.000.000, 482.000, 2.600.000, 12 milioni 350.000, 1.500.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave in considerazione del numero e dell'elevato importo degli assegni protestati.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale. Torino, lì 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1444/88 R.E.S.
N. 107976/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 23-3-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

FABBRI MASSIMO, nato a Torino il 24-10-1958, residente in Torino, Via Gottardo n. 73

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Rivoli, Torino e Alpignano in varie date dal 6-3 al 15-7-1987 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino, assegni bancari per complessive L. 11.564.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave in considerazione del numero e dell'elevato importo degli assegni protestati.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale. Torino, lì 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1443/88 R.E.S.
N. 15648/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 25-3-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

CATTANEO GIOVANNI, nato a Monastero di Vasco l'1-11-1945, residente in Monastero Vasco (CN), Via A. Turco 21

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino il 10-6-1986, 9-6-1986 e 11 agosto 1986, emesso sulla Cassa di Risparmio di Savona assegni bancari di L. 1.950.000, 1.600.000, 1.600.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 250.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, lì 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1442/88 R.E.S.
N. 32102/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 10-2-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BOSIO CLAUDIO, nato a Goteborg (Svezia), l'11-7-1964 dom. Busca, corso Giovanni XXIII n. 3.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino e in altra località non identificata emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino, in data 25-10-86, 30-10-86, 20-11-86 [illegible], in esecuzione di unico disegno criminoso, assegni bancari di L. 2 milioni 500.000, 1.645.[illegible] milioni 600.000, 2.500.000, 2[illegible], senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'elevato importo dei titoli.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 1.000.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, lì 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1441/88 R.E.S.
N. 10693/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 2-2-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BAKHOUBA MOHAMED, nato a Casablanca (Marocco) l'8-4-1957, res. in Torino, Via Frejdour n. 13

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 474 C.P. per avere posto in vendita n. 59 magliette Lacoste, n. 27 jeans, n. 8 cinture, con sopra impresso il marchio di fabbrica contraffatto. Accertato in Torino il 7-7-1987

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi 1 reclusione e L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento.

Concede all'imputato il beneficio della sospensione condizionale della pena. Ordina la confisca delle cose sequestrate. Ordina la pubblicazione della sentenza su «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, lì 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1439/88 R.E.S.
N. 105621/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 14-1-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ARCURI PASQUALE, nato a Caraffa di Catanzaro il 19-5-1949, residente in Torino, Via Casaleggio 6

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Rivoli e Torino dal 25-2-1987 al 30-3-1987 emesso sulla C.R.T. assegni bancari di L. 1.100.000, L. 1.100.000, 3.300.000, 2.200.000, 3 milioni 450.000, 1.100.000, 6 milioni, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti, con identico disegno criminoso. Ipotesi grave in relazione al numero e all'importo degli assegni. Recidivo ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 80.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, lì 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1291/88 R.E.S.
N. 102182/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 3-2-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

FERRARA GIOVANNI, nato il 18 agosto 1950 a Corato (BARI), residente in Torino, Via Pertinace n. 39

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino in varie date dal 12-1-1987 al 10-6-1987 emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Nazionale dell'Agricoltura assegni bancari di L. 29.227.000 complessive senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave in considerazione del numero e dell'elevato importo degli assegni protestati.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di gg. 20 reclusione e L. 200.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, lì 29 settembre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

*

"Occhio testimone"

Reduce dai successi di New York e Mosca e in attesa di venire proposta a Losanna, Shangai, Pechino e Parigi, si è inaugurata a Torino alla Mole Antonelliana la mostra di fotografia «*Occhio testimone*», organizzata dall'Assessorato per la Cultura della Città di Torino e dall'Associazione Amici Torinesi dell'Arte Contemporanea. La manifestazione è il frutto della trentennale attività della «World Press Photo Holland Fondation» che, sotto l'alto patronato del principe Bernardo d'Olanda, promuove ogni anno un concorso per selezionare le fotografie che meglio documentano i più significativi eventi mondiali. All'ultima edizione la giuria, composta da editori e fotografi provenienti dai cinque continenti, ha esaminato materiale prodotto da circa mille fotografi di 55 Paesi.

La mostra, curata da Robert Pledge, direttore della Contact Press Images di New York, evoca gli ultimi 30 anni di storia attraverso le immagini fotografiche apparse sulle pagine di quotidiani e periodici di tutto il mondo, tratte dagli archivi della «World Press Photo». In una sapiente collocazione delle fotografie sfilano sotto i nostri occhi gli eventi del nostro secolo, nei quali «*la violenza e la morte recitano la parte delle protagoniste*». Dalla tragedia ungherese del 1956 agli scontri tra poliziotti francesi e indipendentisti algerini; dall'assassinio dei due Kennedy all'apocalisse nel Vietnam; dalla morte del «Che» alla guerra arabo-israeliana del 1967; dall'invasione di Praga al dramma del Biafra. Sono visioni crude, che sintetizzano avvenimenti storici non disgiunte da un elevato valore artistico e che ci fanno concordare con l'analisi di F. Colombo, presentatore della mostra: «*Siamo noi in quelle immagini, non per un impeto di identificazione altruistica, ma perché quelle immagini sono "esattamente" quello che accade, sono ciò che è accaduto "on our watch" durante il nostro periodo di presenza attiva nel mondo*».

Azienda Acquedotto Municipale di Torino

BILANCIO SOLIDO CON PAREGGIO REALE

SONO I RISULTATI RAGGIUNTI DALL' A.A.M.